



Fausto Curto

LA MAMMA DI DON BOSCO

elle di ci editrice

Fausto Curto

*La mamma
di Don Bosco*



elle di ci
leumann (torino)

Visto, nulla osta: Torino, 20-6-1975: Sac. F. Rizzini

Imprimatur: Sac. V. Scarasso, Vic. gener.

ME 0954-75

Proprietà riservata alla Elle Di Ci, Colle Don Bosco (Asti)

Educatrice
di un santo

Capriglio, un pugno di case

A 17 chilometri da Chieri, un piccolo spazio circondato da vaghe colline e da boschi, 400 persone in tutto.

Il 1° aprile 1788 nasceva Margherita Occhiena. Nel 1888, un secolo dopo, morirà suo figlio Giovanni, la sua gloria, il suo capolavoro.

I genitori: Melchiorre e Domenica Bossone, contadini non poveri, ricchi di timor di Dio. Margherita fu la terza di cinque tra fratelli e sorelle.

Campane a martello

Margherita, a 9 anni, assiste alla rivolta dei repubblicani contro re Carlo Emanuele IV. I contadini impugnano forche e tridenti in aiuto delle truppe regie. Nel 1799 essi marciano verso Asti al grido di « Viva il Re ». Ma i Francesi li respingono, li rincorrono di cascina in cascina, li taglieggiano.

Terrori e lutti!

Cristo in catene

A ottantadue anni, Pio VI, accompagnato da un commissario della Repubblica, passa per Casale e, nella notte dal 24 al 25 aprile 1799, viene chiuso nella cittadella di Torino. Il calvario è a Valenza nel Delfinato. Il vegliardo bianco passerà fra le nevi e i geli delle Alpi.

Il cuore dei cattolici, tra cui ardenti quelli di casa Occhiena, gemono impotenti per il successore di Pietro.

Fame e vessazioni

Per i bisogni del loro Sovrano, per la tirannia dei Francesi, il Piemonte vive anni durissimi. Tributi gravissimi, prestiti forzati, doni gratuiti dietro intimidazioni, taglie enormi; requisizioni di cibarie e vestiari, scarsità di derrate, epidemia di armenti. Dappertutto angosce. La piccola Margherita, alla scuola della madre, vivrà con durezza la sua infanzia tra preghiera e lavoro.

In lei, risolutezza di volontà, coadiuvata da uno squisito buon senso e dalla grazia divina. Essa cresce spigliata nei modi, franca nel parlare.

Ja, ja! Bo! Bo! Boja!

Settembre 1799. Margherita è appena undicenne. Gli Austro-Russi hanno tolto la Lombardia ai Francesi e hanno invaso il Piemonte.

Gli invasori sono fatti oggetto di odio e di disprezzo.

Margherita è a guardia della meliga distesa al sole nell'aia.

Alcuni cavalli danno l'assalto alla gustosa graminaea. — Via di qua, brutte bestiacce! — E voi (ai soldati), biondoni di oltr'Alpe, che state a guardare?

— Ja, ja!, — rispondono i soldati che ridono come fa spesso chi non capisce.

— Voi ridete, brutti musì! E noi che mangeremo quest'inverno?

— Ja! ja! ja!

— Bo! bo!

— Ja! ja!

— Boja, sì! E che boja! Ora aggiusto io le vostre bestie.

E giù col manico del tridente e poi nei fianchi con le punte di ferro. I cavalli scappano e i soldati li inseguono.

— Ja! ja! — fa Margherita ridendo a sua volta.

— Boja! boja! (1)

Pace dopo la tempesta

Napoleone ricaccia gli Austriaci, rimette l'ordine e la pace. La sua volontà ferrea tutto livella, ma comunque i contadini possono lavorare al sicuro dalle angherie delle bande come quella di Mayno, e dormire le loro notti tranquille.

Consolazioni e gioie nel cuore di Margherita dopo tanti affanni. Nel 1803, il 7° cinquantenario del miracolo eucaristico di Torino; nel 1804 il passaggio di un Papa, non prigioniero stavolta: è Pio VII che torna da Parigi, ove ha incoronato Napoleone. A Torino il Pontefice, fra il tripudio ineffabile dei fedeli, resta tre giorni.

Da tutto il Piemonte si scende a Torino a far festa al Papa.

Cinque anni dopo lo stesso Papa ripasserà prigioniero, diretto a Grenoble, e sosterà per qualche ora al Castello del Barone Rignon a Ponticelli, tra Santena e Chieri, nella sua stessa terra!

Il colle luminoso

I Becchi: una manata di case sulla proda di un bosco, frazione di Morialdo, a metà strada da Capriglio a Castelnuovo.

In una di quelle povere casette viveva Francesco

(1) Citeremo spesso, senza indicarne le pagine, da «Mamma Margherita», la vita scritta da G. Battista Lemoyne e stampata nel 1886 dalla Tipografia e Libreria Salesiana. Certamente il piú bel dono che questo grande figlio di Don Bosco abbia potuto fare al suo caro Padre.

Bosco. Aveva quattro anni più di Margherita. A diciotto anni si era sposato e, un anno dopo, aveva avuto un figlio, Antonio. Con lui stava la madre, anziana, oggetto di grande venerazione.

Dopo qualche anno, Francesco Bosco, gran lavoratore e cristiano praticante, tutto di chiesa, perde la moglie. Chi accudirà alla casa? Chi penserà al figlio e alla vecchietta?

La chiamata

— Cara la mia Margherita, non sei più una ragazzina. Hai i tuoi ventiquattro anni, figlia mia.

— Ma io vorrei non sposarmi, restare a casa per assistere Voi e mamma nella vecchiaia.

— Ma per questo ci sono le altre figlie. Marianna mi pare sia la più adatta e non vuole assolutamente prendere marito. Tu sei forte, volitiva e buona insieme. In casa di Francesco Bosco servirebbe un'altra madre e faresti tu la mamma ad Antonio e ai bambini che il Signore volesse darti. Davanti a Dio, questa mi pare la tua via.

— Ubbidisco. E Dio mi aiuti!

Il 16 giugno 1812 Francesco Bosco aveva la sua compagna affettuosa e fedele; sua madre aveva una figlia rispettosa e ubbidiente; Antonio aveva un angelo vigile e forte. In seguito, Giuseppe avrà una guida saggia; Giovanni, una maestra dall'intuito di veggente.

Due donne

Stavolta sono suocera e nuora, dal nome « Margherita ».

Vita difficile e grama? No. La vecchia madre di Francesco l'aveva accolta in casa con gioia indicibile e aveva riposto in lei la sua affezione e la sua confidenza.

Margherita contraccambiava la suocera con amore e obbedienza filiale.

Le stesse inclinazioni di lavoro, economia e carità, gli stessi princìpi di educazione, lo stesso amore, quello di Dio.

Due santi

Mentre nella culla della povera casa di Margherita, ai Becchi, vagisce Giovannino, a Castelnuovo (che poi sarà Castelnuovo D. Bosco) un fanciullo di quattro anni per la sua bontà e il suo contegno in chiesa è già chiamato « il santino ». È Giuseppe Cafasso.

I due bambini, da uomini, lotteranno insieme contro il male, ciascuno con le sue doti, ambedue con lo stesso ardore di santi.

E i due santi si formano sulle ginocchia della propria madre, respirando l'alito della grazia che in esse ha fatto il suo tabernacolo.

Sotto la falce della morte

Dio è misterioso nei suoi disegni.

Una polmonite ribelle, una tomba.

— Vieni, Giovannino; vieni con me, tu non hai più padre.

Francesco aveva detto in un ultimo sforzo, come ultimo anelito: — Margherita, i nostri figli! Ma specialmente Giovannino!

Orfano a due anni, lui, il futuro padre di migliaia di orfani!

Sotto l'oppressione della carestia

Una carestia terribile, cominciata nel 1816.

Con la carestia, la fame, le malattie contagiose. Margherita non si scoraggia. Ha qualcosa da parte: del denaro.

A Morialdo nessuno vende più niente. Un amico, col gruzzolo di Margherita in pugno, si reca ai mercati vicini. Due giorni di fame e di agonia. « Nulla, non si trova nulla », è la risposta dell'amico che torna.

Figlioli, in ginocchio!

— Mio marito morendo mi raccomandò di avere sempre fiducia in Dio. Venite dunque, inginocchiatici e preghiamo...

Si ammazzi il vitello!

— Urrah! — E la stalla è presa d'assalto. Con l'aiuto del vicino, tale Bernardo, il vitello... è presto a pezzi, bolle già in pentola.

Passata la carestia...

Si torna alla vita di ogni giorno, serena e dolce. Può Margherita, ancor giovane, rimanere sola, col peso di tre ragazzi?

— Dio mi ha dato un marito e me lo ha tolto: morendo egli mi affidò tre figli, e io non li abbandonerò...

— Ma potrebbero essere affidati a un buon tutore!...

— I figli hanno bisogno di una madre, non di un tutore. E la mia vecchietta?

E restò al suo posto di madre, e di figlia.

L'occhio di Dio

Era l'occhio di Mamma Margherita. Seguiva sempre i suoi bambini. Se li mandava sui prati vicini a divertirsi, « Ricordatevi che Dio vi vede », suggeriva.

Se li vedeva talora penserosi e temeva che covassero nell'animo qualche piccolo rancore, sussurrava: « Dio vi vede; vede anche i vostri pensieri ».

Dio nell'universo

Notte stellata. « È Dio che ha creato il mondo e ha messo lassù tante stelle. Se è così bello il firmamento, che cosa sarà del Paradiso? ».

Sul prato fiorito. « Quante belle cose ha fatto il Signore per noi! ».

Tuoni, temporale. « Quanto è potente il Signore! e chi potrà resistere a lui? Non facciamo peccati! ».

Grandina: è la fame. « Il Signore ce li ha dati i beni, il Signore ce li toglie. Egli ne è il padrone. Tutto per il meglio ».

Il pane profumato sulla rozza tavola. « Dio veramente è padre, ci dà il pane quotidiano. Padre nostro, che sei nei cieli ».

Tua madre ne sa più di te!

Si pregava spesso in casa di Margherita. Anche quando saranno grandi ella chiederà ai figli: « Hai detto le preghiere? ».

D. Bosco è sacerdote: che importa? Quando, cadente dal sonno, dopo una giornata intensa di apostolato, egli si accinge ad andare a letto, una voce, la stessa voce, risuona: « Ha già detto le orazioni? » Il figlio le ha già dette, ma per farle piacere risponde: « Le dico subito ».

« Bene! Perché, vedi: studia pure il tuo latino, impara fin che basta la tua teologia; ma tua madre ne sa più di te: sa che devi pregare! ».

Chi prega si salva!

Testa rotta

— Possibile! tutti i giorni ne fai qualcuna. Perché vai con quei compagni? Non vedi che sono cattivi?

— È apposta per questo che io vado con loro: se ci sono io, stanno più quieti, più buoni, non dicono certe parole!

— E intanto vieni a casa con la testa rotta!

— È stata una disgrazia.

— Sta bene: ma non andare più in loro compagnia.

— Ma...

— Mi hai inteso?

— Se è per farti piacere non andrò più; ma, se mi trovo in mezzo ad essi, fanno come voglio io e non rissano più...

Un sorriso e poi: — Va' pure!...

Chi più generoso? Il figlio o la madre?

Per altro era rigorosissima

Non voleva che i figli si associassero a persone che non conoscevano e che uscissero di casa senza suo permesso.

— C'è tanto bel sole. Perché non uscite a giocare?

— Per non disgustare la mamma.

Questa era la loro naturale risposta. Del resto, nel sogno dei nove anni, sarà questo il segno di predestinazione: l'ubbidienza alla mamma! Anche davanti al Signore maestoso, alla Vergine fulgente, Giovannino, pur sognando, dirà: « Chi siete Voi? Mia mamma mi ha proibito di parlare con persone che non conosco ».

Il pane benedetto

I tre sono lassù sulla collina. Guardano in fondo alla strada per scorgere la mamma che torna dal mercato. Quando appare, sono grida di gioia e si muovono all'assalto dei suoi cesti.

— Vi ho portato il pane benedetto! (Era un dolcino).

— A me! A me!

— Adagio; prima ditemi: Come avete passato la giornata? Avete ubbidito alla nonna? Tu sei andato a fare quella commissione?...

L'arte del dialogo tra genitori e figli è l'arte di educare.

Chi risparmia la verga non ama suo figlio

Così si legge nella Bibbia, nel libro dei Proverbi. Se per verga s'intende la riprensione e a volte il castigo, in casa di Margherita la verga c'era. Una vera verga, anche se non nodosa.

Era lì, vicino alla nonna, che intanto era stata colpita da paralisi.

— Vieni, prendi la verga.

E andavano quei piccoli; andavano e tornavano con la verga in mano da consegnare alla nonna. Ma quando questa stava per dare il primo colpo, la verga restava in aria... Subentrava la parola severa della riprensione, seguita spesso da una carezza.

Sono più forte di te

Giuseppe ha fatto i capricci.

Margherita lo prende per mano. L'altro si butta per terra, si dibatte, strilla.

— È inutile, caro. Io non ti lascio andare, dovessi star qui tutto il giorno. Tocca a te cedere.

Se Giuseppe continuava...

— Non vedi che sono più forte di te? Sta certo che non mi vincerai e pensa che se tu fai il cattivo, il Signore ti afferrerà per condurti al suo tribunale. E allora come farai a fuggire da Lui?

Avevi sete?

— Mamma, che sete!

— Da bere, mamma!

— Acqua! acqua!

— Abbiate pazienza. Ecco l'acqua!

— Prima a me! (È Giovannino che parla).



— A te, Giuseppe, a te, Antonio.

La mamma offre l'acqua anche a Giovanni, ma egli, accigliato perché è stato lasciato ultimo, fa cenno che non ne vuole. Margherita senza dire nulla porta via il secchio.

— Mamma!

— Ebbene!?

— A me non dà da bere?

— Credevo non avessi sete.

— Mamma, perdono!

— Ah, così va bene! Ecco l'acqua.

Rimetti a noi i nostri debiti

Ogni sera il Rosario.

A un certo punto ai ragazzi tocca dire: « Rimetti a noi i nostri debiti... ».

— Un momento, intima Margherita, un momento. Tu, Antonio, non dire queste parole.

— Ma sono ben nel Padre nostro!

— Eppure tu non devi dirle.

— Perché?

— Sarebbero una bugia sulle tue labbra. Hai dimenticato che tu non vuoi perdonare a quel ragazzo? E gli hai perfino rotto la testa.

— Ma lui mi ha offeso!

— Come speri che il Signore perdoni a te, se tu non perdoni agli altri?

— ... ebbene, io perdono. Perdonami anche tu, mamma!

Un toro infuriato: corrida!

Ma a volte Antonio andava talmente sulle furie, che non udiva più la voce del dovere.

Stretti i pugni, e stese le braccia, si avvicinava a Mamma Margherita, urlando: « Matrigna! matrigna! ».

Due schiaffi ben assestati di quella forte contadina sarebbero bastati...

Margherita fissava il figliastro con uno sguardo così penetrante da immobilizzarlo.

— Senti, Antonio: io ti ho chiamato figlio e quando ho detto una volta questo nome l'ho detto per sempre. Tu sei mio figlio, perché lo sei di Francesco, tuo padre, perché tuo padre ti ha affidato a me e perché come tale io ti amo. Se volessi battersi, ben lo potrei: dovresti cedere. Ma non abuserò della mia forza. Sei mio figlio e non ti voglio battere! Fa' come credi, ma il torto è tuo!

Antonio abbassava la fronte... si allontanava. Quante volte Margherita dovette sopportarlo? ragionarlo?

La carità è paziente... attende!

Vita dura, militare!

Militare? — Sicuro. La vita non è un combattimento?

A colazione solo pane, niente companatico, nemmeno frutta. Marce lunghe. Fatica nei campi. Sonno breve, su semplice pagliericcio.

E Giovanni sarà un giorno in Seminario. Nelle vacanze quando tornerà presso la madre:

— In seminario hai il materasso, qui tornerai a dormire sul pagliericcio. È meglio che ti assuefaccia a dormire con un po' di disagio: alle comodità facciamo presto ad avvezzarci!

Giovanni crebbe come quercia.

Mamma spietata?

Un vecchio fa un parlare indecente, mentre dei giovinastri lo attorniano sghignazzando. Margherita torna con i suoi figli dalla messa. Abborda quel vecchio, lo svergogna. E poi, rivolta ai suoi piccoli:

— Sapete quanto vi amo! Se doveste diventare come quel vecchio, preferisco che Dio vi faccia morire all'istante. Io stessa mi sentirei di strangolarvi con le mie mani!

Gente di fegato!

Un uomo sull'imbrunire si aggira sospettoso intorno alla vigna dei Bosco.

Mamma Margherita lo osserva e intuisce. La sera, a rapporto! Tutti pendono dalle sue labbra.

— Stanotte quell'uomo verrà. Non ci faremo derubare. Tutti all'erta. Tutti zitti! A un mio cenno, urlate: « Al ladro! al ladro! ».

Buio.

Un'ombra in fondo alla vigna. Appena l'uomo ha staccato il primo grappolo, un cenno di Margherita, un putiferio di quei tre urlatori che sbattacciano latte e palette di ferro.

— « Al ladro! Presto! Gendarmi! Da quella parte! Il ladro è là ».

È là? — Era là!... Ma scomparve nelle tenebre.

Consiglio di famiglia

Margherita, sebbene Antonio non lo meriti, ha ogni deferenza per lui: ne fa il suo consigliere. La pace nella famiglia è il primo tesoro dopo la grazia di Dio. Nel 1823, Giovanni ha otto anni, Antonio 20. Margherita ha intuito che Giovanni non è fatto per i campi, vuol mandarlo a scuola a Castelnuovo. Antonio vi era stato mandato dal padre. Così pure Giuseppe.

— Perché mandare Giovanni a scuola? — brontola Antonio. — Prenda la zappa come l'ho presa io!

— Mandando a scuola Giovanni non faccio una preferenza. Anche tu sei stato mandato a scuola...

— Sì, ma ora, a questa età, Giovanni dovrebbe andare in collegio!

— Che importa? I tempi sono cambiati. Oggi molti fanno gli studi superiori.

— Anche!...

— Non crucciarti. Nessuno consumerà la tua parte di beni.

— Oh, basta! Che studi e studi! Io sono contrario. E Mamma Margherita differì, aspettando. Solo quando Marianna Occhiena, la sorella di Margherita, che era rimasta nubile, sarà la perpetua del cappellano di Capriglio, Giovanni potrà fare le elementari presso di lei, nell'inverno 1824 e 1825, alla scuola di Don Lacqua.

Mamma, voglio fare il saltimbanco!

A una simile proposta, a quei tempi, una contadina così seria e riservata avrebbe fatto mille meraviglie.

Mamma Margherita capisce: quella del figlio non è una stravaganza, è un mezzo di apostolato.

— Aggiustati come vuoi, e come sai, gli disse, ma non chiedermi soldi, perché non ne ho!

— Saprò cavarmi d'impaccio.

E seppe cavarsela.

Ne uccide più la gola...

Un insegnamento morale a ogni evenienza. Giovanni prende una piccola gazza, la alleva, la ammaestra. Un giorno entra con un canestro di ciliege. Una ciliegia in quel becco aperto e strepitante, una seconda, una terza... una ventesima...

La gazza muore!

— I golosi finiscono tutti così! Fa Margherita. Le intemperanze accorciano la vita!

Il cuore di madre non si inganna!

Giovanni a nove anni ha il fatidico sogno, in quella cameretta riscaldata dall'affetto di sua madre più che dalle fiamme di un braciere.

Ragazzi che bestemmiano. Pugni del ragazzo. Un Signore misterioso, una Donna luminosa. Lupi, orsi... agnelli mansueti. « Giovannino, mettiti a capo di questi fanciulli. Io sarò la tua guida, dammi la mano ».

Al mattino, consiglio di casa Bosco.

Giuseppe: — Sarai padrone di molte pecore.

Antonio: — Sarai capo di briganti.

La nonna: — Non è da credere ai sogni.

Margherita fissa gli occhi nel futuro e vede: — Chi sa che non abbia a diventare prete?!

Ebbe ragione.

Il futuro del figlio

Un giorno, mentre Giovanni aveva teso la corda per giocare innanzi alla folla radunata nel cortile di casa, Margherita sovrappensieri lo contemplava quasi senza trarre respiro.

A un tratto giunge Caterina Agagliati, che la saluta e poi: — Ebbene, Margherita?

Margherita, come scossa dal sonno, si volse alla sua interlocutrice e sottovoce, ma con fuoco, le chiese:

— Che cosa credete che ne verrà di mio figlio?

— È certamente destinato a fare qualche grande diavolio nel mondo!

Se ne accorgerà il diavolo!

Albergo « Charitas »

Così si può chiamare la casa di Margherita Occhiena. È tra i boschi e più di una volta a notte inoltrata arrivavano i banditi.

— I banditi?

— Sicuro.

Ma mica è una « corsara » Margherita!

È una corsara di Dio. Quella gente ha fame e questo le basta.

E non solo il mangiare, ma anche il dormire procura loro Margherita. Un fienile, a cui si accede attraverso un lucernario di cui i carabinieri non sospettano, è un letto invidiabile. E i carabinieri? Venivano anch'essi spesse volte e trovavano una sedia, un riparo al freddo, un bicchiere di buon vino. E con i carabinieri e i ladri, i merciaioli ambulanti... All'« Albergo Charitas » c'è posto per tutti...

Arditezza e carità di una donna santa!

Oculatezza di madre

Non si nega ai figli un divertimento senza un motivo.

Sulla collina arriva un organino. « Si balla! », tutti si grida di masseria in masseria. « Si balla! ».

— Mamma, andiamo anche noi! gridano i figlioli di Margherita.

— State qui fermi, e aspettatemi; vado a vedere cosa c'è di nuovo.

Margherita dava un'occhiata all'ambiente e poi decideva: sì! no! secondo i casi. E la sua parola era legge.

Spende tutto per la vecchia!

Nonna Margherita era agli estremi. La nuora, inestimabile « Margherita », le fu vicina giorno e notte come una suora di carità. Non badò a spese.

— Se spendete tutto il fatto vostro per quella vecchia, che cosa rimarrà per voi e i vostri figli?

— È la madre di mio marito e perciò madre mia. Debbo rispettarla e servirla.

— Ma non vedete che son tutte cure inutili?

— L'ho promesso al mio Francesco, prima che mo-

risse. Se tutte le spese che io faccio bastassero a prolungarle la vita anche di un solo minuto, ne sarei troppo contenta.

Le ultime parole della vecchietta furono: Un ultimo bacio nel tempo (e baciò Margherita per tutti); spero di rivedervi tutti, assai più felici, di là.

Il gran giorno

Il giorno di Pasqua, 26 marzo 1826; Giovannino faceva la sua prima comunione.

— Giovanni mio, Dio ti fa un gran dono, procura di prepararti bene!

Così gli aveva detto la mamma nei giorni di preparazione, e l'aveva accompagnato a confessarsi.

— Giovanni, sono persuasa (e le sue intuizioni erano infallibili) che Dio ha veramente preso possesso del tuo cuore. Va' sovente a comunicarti; mai sacrilegi però! Di' sempre tutto in confessione. Sii sempre obbediente. Va' volentieri al catechismo e alle prediche. Fuggi come la peste coloro che fanno cattivi discorsi.

Il primo benefattore di Giovannino

— Sta' di buon animo, io penserò a te e al tuo studio.

Di' a tua madre che domenica sera venga qui un momento con te a parlarmi, e concluderemo tutto.

Margherita volò quella domenica alla canonica di Morialdo per affidare a Don Calosso il suo « portento ». Sicuro, D. Calosso glielo ripeteva spesso: « Vostro figlio è un portento di memoria! Fate quello che potete e sapete, ma mettete questo giovinetto agli studi, perché tale è il volere di Dio ».

E il volere di Antonio, il fratellastro? Si cercò di non scontentarlo, si abbinò lavoro di campagna e studio. Bisogna saper vincere!

Il solito lume

— Signor Abate (è Giovanni che parla all'allora chierico Cafasso), desidera vedere qualche spettacolo della nostra festa?

— Gli spettacoli dei preti sono le funzioni di chiesa!... Colui che abbraccia lo stato ecclesiastico si vende al Signore...

— Mamma, l'ho visto! gli ho parlato!

— Chi mai?

— Giuseppe Cafasso. È proprio vero che è un santo!

— Dunque cerca di imitarlo! Un chierico che manifesta tali sentimenti riuscirà un santo prete. Sarà il padre dei poveri...

Ancora una volta Margherita è una veggente.

Il sacrificio di Isacco

Un nuovo Isacco era Giovannino, immolato sull'altare della pace familiare dalle mani stesse di sua madre. L'angelo, stavolta, invece di trattenerne il gesto di Margherita, si mette a fianco di Giovanni, in questo istante in cui egli si stacca dai suoi e affronta la prima tappa incerta della sua vita.

Tra Antonio e Giovanni, Margherita sacrifica Giovanni; tra il figliastro e il figlio, sacrifica il figlio.

Siamo nel febbraio del 1828. Antonio ha venticinque anni, li compie a febbraio. Margherita potrebbe dirgli: « Pigliati il tuo e fa' da te ». Chiunque glielo direbbe! Ma la squisitezza di Margherita è incommensurabile. Antonio rappresenta il padre morto. Margherita non potrà fare un torto a suo marito, alla sua memoria. Giovanni, sebbene povero, era padrone di casa sua. Ma per adesso la farà da garzone nella cascina dei Moglia, lontano da sua madre.

Arte teatrale

Da due anni Giovanni fa il garzone dai Moglia. Eccolo là con l'armento. Passa lo zio Michele, fratello di Margherita.

— Ebbene, Giovanni, sei contento?

— Non posso essere contento, perché non posso studiare. Gli anni passano...

— Lascia fare a me, ci penserò io. Torna presso tua madre, dille che fra poco passerò a parlarle.

E il ragazzone tornò dalla madre.

Festa, abbracci, lacrime di gioia?

Macché! C'è Antonio; e Margherita non vuole che egli la creda complice in quel ritorno. Allora? Giù rimproveri per il lavoro lasciato e ordina di tornare alla Cascina Moglia, immediatamente.

Povera mamma! Quanti baci e abbracci gli avrebbe voluto dare a quel tesoro di figlio! Meno male che Giovanni intuisce; va a nascondersi dietro una siepe e aspetta lo zio Michele, che si addosserà ogni responsabilità.

Si poteva continuare così?

Giovanni aveva i suoi diritti; non era più un bambino, voleva studiare. Perché non doveva farlo?

Si taglia il nodo!

Margherita, convintasi che Antonio non avrebbe mai fatto studiare Giovanni, non volle sacrificare il suo figlio più intelligente, non volle togliere alla Chiesa un sacerdote; decise di venire alla spartizione dei beni.

Antonio protestò!

Margherita fu irremovibile: si sarebbe fatto ricorso ai tribunali. Le formalità di legge richiesero più mesi, ma infine la giustizia trionfò.

Giovanni ebbe via libera verso l'altare. Sua madre gli era a fianco, angelo luminoso.

Quando Margherita mise Giovanni a pensione presso il sarto Giovanni Roberto, onde potesse frequentare le scuole di Castelnuovo, nel lasciarlo gli disse:

— Sii devoto della Madonna!

Null'altro. Era tutto!

Che vuoi farci?

— Quanto sarei felice se potessi discorrere col mio prevosto! Questo conforto l'ebbi con don Calosso: e con altri non lo posso più avere?

— E che vuoi farci? diceva Margherita al suo Giovanni. Sono uomini pieni di scienza, pieni di pensieri, e non sanno adattarsi a parlare con un ragazzo, come sei tu.

— Ma che cosa costerebbe loro dirmi una buona parola, fermarsi qualche minuto con me?

... Il dialogo si faceva serrato. Giovanni aveva argomenti inespugnabili. Margherita concludeva:

— Non ti do mica torto: anzi ti do ragione; ma che cosa vuoi farci?

Due mamme

Giovanni studierà: Dio lo vuole. A sedici anni, un altro sogno-visione lo conforta nell'ardua via.

— Ecco, Giovannino, gli dirà la Signora, tutto questo gregge (era numerosissimo) lo affido alle tue cure. Non temere; io ti assisterò.

Questo, dalla Mamma del Cielo.

E dall'altra mamma? Margherita non ammette più ostacoli. Giovanni andrà a Chieri. Col solito sorriso gliene dà il lieto annuncio, e comincia a preparargli il corredo.

Permette che il figlio si abbassi a fare la colletta

onde realizzare qualcosa. Gli assicura una pensione seria, di fiducia: Giovanni sarà presso la signora Lucia Matta (una compaesana di Margherita) che va a Chieri per fare studiare suo figlio. Egli si offrirà a fare anche dei servizi alla signora Lucia, onde alleggerire la spesa della pensione.

Del resto Margherita lo ha abituato a ogni sacrificio del fisico e dell'orgoglio.

La c'è la Provvidenza, no?

2 Novembre 1831. Margherita consegna a Giovanni un carico di formaggio, grano e meliga.

— È tutto quello che posso darti; a ciò che manca penserà la Provvidenza!

E accompagna suo figlio alle scuole pubbliche di Chieri.

Alla Lucia dirà:

— Qui c'è mio figlio, qui c'è la pensione. Io ho fatto la mia parte, mio figlio farà la sua; spero non sarete malcontenta di lui.

Commosa, ma piena di gioia, se ne tornò alla sua cascina. Il suo ragazzo ha finalmente trovato la sua via: la percorrerà da gigante.

La grande Maestra

Giovanni ha finito le scuole ginnasiali a Chieri. Vuol farsi prete.

Andrà in seminario? Andrà nel convento dei Francescani?

Ma se si fa frate come potrà aiutare Margherita nella sua vecchiaia?

È ciò che pensa anche il buon parroco D. Dassano, che ne parla a Margherita.

Questa fa a piedi la strada fino a Chieri, chiama a sé il figlio e ha con lui un dialogo che è un capolavoro:

— Il parroco è stato da me e mi ha confidato che tu vuoi farti religioso. È vero?

— Sì, madre mia. Credo che tu non avrai nulla in contrario.

— Io voglio assolutamente che tu esamini il passo che vuoi fare e che poi segui la tua vocazione, senza guardar ad alcuno. La prima cosa è la salute dell'anima. Il parroco voleva che io ti dissuadessi da questa decisione, in vista del bisogno, che potrei avere in avvenire, del tuo aiuto. Ma io dico: in queste cose non c'entro, perché Dio è prima di tutto. Non prenderti fastidi per me. Io da te non voglio niente: niente mi aspetto da te.

Ritieni bene: sono nata in povertà, sono vissuta in povertà, voglio morire in povertà. Anzi, te lo protesto: se tu ti risolvessi per lo stato di prete secolare e per sventura diventassi ricco, io non verrò a farti una sola visita.

Ricordalo bene!

A settanta e più anni D. Bosco aveva ancora dinanzi agli occhi l'aspetto imperioso assunto da sua madre, nel dirgli queste parole, e nell'orecchio gli risuonava ancora il tono vibrato della sua voce.

Intervennero anche un giovane ma santo sacerdote: don Cafasso.

— Continua tranquillamente i tuoi studi; entra in seminario e asseconda ciò che la Provvidenza ti sta preparando.

Non è contenta?

« Il giorno 30 ottobre di quell'anno 1835 dovevo trovarmi in seminario. Il piccolo corredo era preparato. Avevo ricevuto la talare a Castelnuovo il 25.

I miei parenti erano tutti contenti; io più di loro.

Mia madre soltanto stava in pensiero, e mi teneva lo sguardo addosso, come volesse dirmi qualcosa.

La sera precedente la partenza, essa mi chiamò a sé e mi fece questo indimenticabile discorso:

“Giovanni mio, tu hai vestito l’abito chiericale; io ne provo tutta la consolazione che una madre può provare per la fortuna di suo figlio. Ma ricordati che non è l’abito che onora il tuo stato, è la pratica della virtù.

Se mai tu venissi a dubitare di tua vocazione, per carità, non disonorare quest’abito! Deponilo subito! Amo meglio di aver per figlio un povero contadino, che un prete trascurato nei suoi doveri. Quando sei venuto al mondo, ti ho consacrato alla Beata Vergine. Quando hai cominciato i tuoi studi ti ho raccomandato la devozione a questa nostra Madre. Ora ti raccomando di essere tutto suo: ama i compagni devoti di Maria. Se diventerai sacerdote, raccomanda e propaga sempre la divozione a Maria”.

Mia madre era commossa: io piangevo ».

Negli anni di seminario

Durante gli anni di seminario Giovanni si afferma di giorno in giorno nella santità e nel sapere.

Margherita prega e gode dei progressi del figlio, in attesa della grande mèta. Solo nell’estate, in vacanza, l’aria e la casa risuonano delle grida dei fanciulli che il figlio raccoglie. Il sogno dei nove anni va realizzandosi sempre più.

Ella prega: non è più nemmeno preoccupata della retta da pagare. Ci pensa don Cafasso, ci pensa lo stesso Giovanni, che fa ripetizioni tra le mura rustiche della sua casetta, nei mesi estivi. Pensate: lì dove risuona ancora la voce di Antonio che non voleva si studiasse a casa sua, proprio lì risuonava la voce di Giovanni, fatto maestro stimato da tutti.

Poi il chierico Bosco comincia a predicare, con buon successo.

— Ma chi è costui? Non è il figlio di Margherita?

Pane e vino

Nell'anno 1839-40 Giovanni, in seminario, è stremato di forze. La morte dell'amico Comollo, le lunghe veglie sui libri, la mortificazione continua, lo portano sull'orlo della tomba.

Margherita, ignara della gravità della malattia, va a visitare il suo Giovanni e gli porta una bottiglia di vino, generoso come il cuore di lei, e un pane di miglio.

Margherita, nella infermeria del seminario, ha uno schianto. Giovanni è veramente grave. Con le lacrime agli occhi, a sera, essa si allontana dal capezzale del figlio, e vuol portarsi indietro almeno il pane.

Giovanni insiste perché glielo lasci.

Margherita si ritira piangendo.

Giovanni rimane solo... con quel pane benedetto da Dio e dalla mamma sua. Un morso, poi un altro. Un sorso di vino, poi un altro. Il pane scompare, la bottiglia si svuota.

Poi un sonno, un sonno duro, lungo, interminabile (una quarantina di ore!). Poi il risveglio. È guarito!

Una grande prova

Margherita vive della attesa del gran giorno. Quanto ha sofferto finora! Miracoli di sacrifici, di privazioni, di pazienza, di umiliazioni!

— Non lo vedrai prete! — questo pare il grido di Satana contro di lei.

Un gelso alto e rigoglioso offre le sue foglie verdi per i bachi che Margherita alleva. Ella non è più gio-

vane; ma è sempre ardita. Sale, siede su un ramo. Crac! Un grido, un tonfo. Margherita resta svenuta. Quanto tempo? Nessuno si è accorto di nulla.

Quando finalmente rinvieni, mentre è ancora seduta... un altro attentato.

Con fragore il ramo spezzato le cade addosso, la colpisce sulla testa.

La sua fronte luminosa porterà a lungo il segno dell'infortunio.

Ma Dio non vuole che essa muoia. È destinata a far da madre a centinaia di poveri bimbi, poveri come suo figlio, come lei.

E i poveri sono beati!

Giorno di luce, giorno di cielo!

5 giugno 1841. Il figlio di Margherita è sacerdote in eterno, per le mani di mons. Luigi Fransoni.

Il giovedì seguente, festa del Corpus Domini, è a Castelnuovo per la prima messa nel paese natio.

« Tutti (è Don Bosco che parla) presero parte a quella allegrezza »; prima fra tutti lei, Margherita, che poté gustarla in pieno.

Nel calice del figlio, col sangue del Cristo, tutte le sue lacrime!

« La sera di quel giorno mi restituii in famiglia. Ma, quando fui vicino a casa e rimirai il luogo del sogno fatto all'età di circa nove anni, non potei frenare le lacrime e dire: — Quanto sono meravigliosi i disegni della Divina Provvidenza! Dio ha veramente tolto dalla terra un povero fanciullo per collocarlo coi primari del suo popolo.

Mia madre in quel giorno, avutomi da sola a solo, mi parlò così:

— Sei prete; celebri la Messa: da qui avanti sei adunque più vicino a Cristo Gesù.

Ricordati però che celebrare la messa vuol dire

cominciare a patire. Non te ne accorgerai subito, ma a poco a poco vedrai che tua madre ti ha detto la verità.

Sono sicura che tutti i giorni pregherai per me, sia ancora viva o sia già morta; ciò mi basta.

Tu da qui innanzi pensa solamente alla salute delle anime e non prenderti alcun pensiero di me!

Lo Spirito Santo lavora sempre nelle anime, ma nel cuore di questa contadina ha fatto prodigi di grazia.

Messa di Cristo, patire del sacerdote!

Lotta contro il denaro

Il primo ministero offerto al novello sacerdote Bosco è quello di maestro in casa di un nobile signore genovese.

Vitto, vestito, mille lire annue.

I parenti e gli amici premono su Margherita: le mille lire sarebbero state sue!

— Mio figlio in casa di signori?

Che cosa ne farebbe lui di mille lire? cosa ne faccio io? che cosa ne farà suo fratello, se poi Giovanni avesse a perdere l'anima?

Anni di ferro

Sono gli anni del difficile avvio.

Don Bosco è chiamato da don Cafasso a studiare teologia al Convitto. Ma al neo-sacerdote non basta il solo studio. Nello stesso anno della prima Messa, l'8 dicembre 1841, nella luce della immacolatezza della Vergine, con Bartolomeo Garelli ha inizio il catechismo.

Con i catechismi, il gioco, l'oratorio. Questo non ha sede stabile; come un cavolo, si trapianta da un posto all'altro, fatto segno all'ira, alla derisione di

molti, alla comprensione e all'aiuto di pochi, tra cui don Cafasso e il teologo Borel.

La madre non vede il figlio se non per qualche giorno di riposo in ottobre, per la festa del Rosario. Lo vede sempre più dimagrire: il contadinotto cresciuto forte all'aria libera, tra il lavoro e le acrobazie, è oggi un uomo sciupato, scarnito. Margherita non interviene, non ferma lo zelo del figlio: egli è sulla via giusta, la via del lavoro e dei poveri.

Non sta più in piedi

Nell'ottobre del '45 Don Bosco non sta più in piedi. Deve ricorrere a sua madre, alla pace della sua collina. Lascerà la massa dei suoi figlioli, ma vorrà con sé una rappresentanza. Sette diavoletti portano l'allegria, la vita nella casetta di Margherita. Essa ha il primo contatto con i figli di suo figlio, quelli che fra breve saranno anche figli suoi a Torino.

Il fienile è un magnifico, arioso dormitorio. Da Morialdo a Castelnuovo, dalle altre borgate affluiscono i ragazzi, in cerca del grande amico.

Margherita, nell'accresciuto lavoro, tra l'assordante frastuono, ha negli occhi lacrime di gioia.

Il sogno dei nove anni è realtà. Essa e suo figlio hanno indovinato.

Il male è serio

Pur nel riposo, rallegrato dalle grida gioiose dei fanciulli, « l'incomodo aumentò assai e mi ridusse a non poter più camminare menomamente.

Da ieri va notabilmente meglio.

Quello che trovo di singolare si è che a dispetto del mio malessere sono allegro più che non vorrei ».

Sua madre glielo aveva detto: diventare prete significa cominciare a soffrire. Eppure fra tante soffe-

renze, fra tanto lavoro, Giovanni studia e pubblica la sua *Storia Ecclesiastica*.

Margherita è la madre di uno scrittore e tra breve, come vedremo, sarà lei a guidare il figlio nel comporre in stile popolare e facile.

Don Bosco è pazzo!

Certo questo grido sarà arrivato anche ai Becchi, alle orecchie e al cuore di Margherita.

Ma essa non si agitò.

Anche lei « stava ritta ai piedi della croce di suo figlio », che per Cristo agonizzava e sembrava spegnersi, sicura del suo trionfo, della sua vittoria, che era la vittoria di Dio.

Non per nulla quando il suo Giovanni coi suoi birichini va in pellegrinaggio alla Madonna di Campagna, le campane suonano da sole per diffondere su di lui, su quei poveri piccoli, le benedizioni del cielo. A Pasqua, il trionfo di Cristo e di don Bosco: il possesso della tettoia Pinardi, la sede stabile dell'Oratorio, la terra delle promesse e dei sogni, la terra dell'Ausiliatrice.

Il viatico a don Bosco

Il trionfo di quella Pasqua non poteva non scatenare l'ira di Satana. Egli tentò un colpo mancino.

Si accanì su don Bosco come su Giobbe. Da tempo il santo sputava sangue. Poi all'improvviso venne la bronchite che in otto giorni lo ridusse agli estremi.

Margherita con Giuseppe vola al capezzale del moribondo. Il viatico. Piange il teologo Borel, piangono i torciferi che rappresentano tutti i ragazzi dell'Oratorio, piange desolato Giuseppe; Margherita agonizza con il figlio.

La Consolata vide folti gruppi di giovani in lacrime e in preghiera dal mattino a tarda sera.

Alle lacrime, alla preghiera si uniscono i digiuni, l'offerta della vita.

Don Bosco doveva guarire!

Il teologo Borel ebbe una intuizione.

Tutti avevano pregato per don Bosco, ma lui (e la sua preghiera aveva eco in cielo!) lui non aveva pregato per sé.

— Dica almeno: « Signore, se così vi piace, fatemi guarire ». Mi faccia il piacere, mio caro don Bosco; glielo domando in nome dei nostri figlioli. Ripeta queste parole, e le ripeta di cuore!

— Sì, Signore, se vi piace, fatemi guarire...

Un sonno profondo, un risveglio alla vita sua, di sua madre, dei suoi cari figlioli.

Ai Becchi, la risurrezione!

Ai Becchi Giovanni arrivò « ben crollato dal somarello » su cui aveva fatto il viaggio. Il fresco « veramente vivificatore » delle sue colline e soprattutto l'affetto premuroso di mamma Margherita fecero completo il miracolo.

A dire della squisitezza del cuore di quella contadina basta questo brano di lettera di don Bosco al teologo Borel: « Le mando due piccioni della nostra stalla, i quali credo che non dispiaceranno a don Pacchiotti; io invece volevo mandare due pollastri, e mia madre non ha voluto, perché intende che questo genere di cibo si venga a mangiare sul luogo dove fu prodotto ».

Madre
dei ragazzi poveri

Un dilemma imperioso

— O lei torna a Torino, o noi trasporteremo l'Oratorio ai Becchi. Questo il dilemma presentato a don Bosco dai ragazzi che in « piccole squadre, a piedi, venivano da Torino ai Becchi per vederlo ».

Tornare a Torino, insediarsi a Valdocco? Solo? Ora non starà più nell'Istituto della Barolo da cui riceveva cibo e assistenza. Mettersi una donna in casa? Quale donna? Con a pochi passi dalla sua casa il malfamato Albergo della Giardiniera e certi vicini?...

Avrai un angelo al fianco

— Hai tua madre! — dice il saggio don Cinzano, l'amico di sempre. — Falla venire con te a Torino: avrai un angelo al fianco!

Giovanni resta sconcertato: spingere la madre, la regina sua e di Giuseppe, a tanto distacco, a tanto sacrificio?

— Mia madre è una santa (è un santo che parla); posso farle la proposta.

Sono pronta

— Mio caro figlio, tu puoi immaginare quanto costi al mio cuore l'abbandonare questa casa, tuo fratello e gli altri cari (i nipotini!); ma se ti pare che tal cosa possa piacere al Signore io sono pronta a seguirti!

Ciò a 58 anni, dopo una vita affannosissima, fatta di stenti e di privazioni!

Giù dai colli

3 novembre 1846! La tristezza degli addii!

Oh, la forza per svincolarsi dalle braccia innocenti dei nipotini, fatte forti e attanaglianti dall'affetto sincero verso la nonna!

Nel viaggio, a piedi, discorrono di Dio e dei loro progetti.

Una sosta a Chieri, presso la famiglia amica dei Valimberti.

La Provvidenza c'è!

Giunti al Rondò della forca, un incontro, quello della Provvidenza. Questa si fa rappresentare dal teologo Giovanni Vola Junior. La penna al Biografo:

— Perché siete così stracchi?

— Veniamo dal paese.

— E perché siete venuti a piedi?

— Perché manchiamo... di questi (non si trattava certo dei piedi!).

— Ed ora dove vai ad abitare?

— Ho qui mia madre e vado a stare con lei in casa di Pinardi presso all'Oratorio.

— Ma quali mezzi hai per mettere su casa? Tu sei senza stipendio! Come farete a campare la vita?

— Mi fai una domanda a cui pel momento non saprei rispondere: ad ogni modo ci mettiamo nelle mani di Dio, e spero che non ci mancherà di aiuto.

— E a casa vi è qualcuno che vi attende?

— Non ho nessuno.

— Ma almeno avrai già provveduto per preparare un po' di pranzo?

— Che cosa vuoi che ti dica! È una cosa alla quale

debbo ancora pensare. Ma vivi tranquillo; ci penserà la Provvidenza.

— Sta bene: sta bene... ma intanto se io sapessi... se io potessi ... Davvero ti ammiro e ti applaudo, ma mi rincresce che non ho con me del danaro, ma prendi per ora. E, così dicendo, estrae l'orologio e glielo regala.

— E tu ne resti privo?

— In casa ho un altro orologio. Vendi questo e provvedi del necessario. Io per tornare a casa non ho bisogno di sapere l'ora.

— Ecco, mamma, una bella prova che la Divina Provvidenza penserà a noi. Andiamo dunque fiduciosi.

Guai al mondo, se ci sente!

Due camerette per dormire di cui una fa anche da cucina; due stanze vuote; due lettini, due panche, due sedie, un baule, un tavolino, un pentolino, una casseruola, alcuni piatti, un orologio ricevuto in carità.

Tutto qui.

— A casa fin dal mattino io dovevo darmi attorno per amministrare, assestare e comandare; ma da quando vedo, qui io potrò stare molto più tranquilla e con assai meno fastidi.

La sua voce dà sfogo alla pienezza del cuore:

Guai al mondo, se ci sente
forestieri senza niente!

Il corredo da sposa... per lo Sposo!

Alla porta del « palazzo » di don Bosco, ogni giorno bussavano i ragazzi bisognosi. Alcuni non avevano vestito o biancheria personale per presentarsi a un lavoro qualsiasi.

Che fare? Spogliarsi per vestire!

Alcuni appezzamenti di terreno e di vigna che Mar-

gherita col figlio possedeva al paese, vengono venduti. Vestiti, anello, orecchini, collana, tutto il corredo da sposa della povera donna, via!

Alcune vesti diventano pianete, alcuni capi di biancheria si trasformano in camici, cotte, purificatoi, tovaglie da altare.

La collana serve a comprare galloni e guarniture per paramenti.

— Quando mi vidi quegli oggetti per l'ultima volta tra le mani, e stava per andare a disfarli, mi sentii alquanto turbata per il rincrescimento. Ma, non appena me ne sono accorta, dissi: Andate là, che sorte migliore non vi potrebbe toccare: quella di sfamare e vestire poveri fanciulli e fare onore in chiesa allo Sposo celeste.

Dopo quell'atto mi sentii così contenta, che se avessi avuto cento altri corredi, me ne sarei privata senza nessun rammarico.

Orto mamma Margherita

La scritta non fu messa, ma tale fu subito il nome affibbiato a un po' di terreno che don Bosco volle riservare alla sua mamma.

Svago? Soprattutto necessità estrema di qualsiasi cibo. — Andate a visitare quel prete che è giunto in Valdocco con sua madre; ambedue coi loro birichini muoiono di fame.

Sono parole della Marchesa Barolo.

Meno male che Margherita aveva abituato se stessa e il figlio a ogni rinuncia. La fame sofferta da don Bosco e da sua madre era amata da essi e ammirata dai buoni.

L'albero della vita

Era là innanzi al portone di entrata di casa Pinardi, ove ora sorge il coro della Basilica.

— Ti raggiungerò, ti ammazzerò, foss'anche nelle braccia di don Bosco! — così urlava un padre ateo e ubriaco inseguendo il figlio quattordicenne reo di frequentare l'Oratorio.

La mano dell'omaccione era armata di accetta. Il ragazzo, trovata chiusa la porta, ha un'idea suggerita dalla disperazione: si arrampica sul gelso, si nasconde fra i rami. Mamma Margherita ha visto da una finestra, chiama don Bosco, con lui affronta quel mostro che arriva con la moglie e pare voglia buttare giù l'uscio di entrata.

Don Bosco saprà ammansire la belva minacciando una denuncia in questura. Allontanati i genitori indegni, il ragazzo è fatto entrare in casa.

« La buona Margherita, che aveva il cuore gonfio dall'ambascia, lo scalda al fuoco, lo ristora con buona minestra e gli prepara un posto per dormire quella notte ».

È il primo ricoverato, sebbene temporaneo.

Accanto al padre dei poveri e degli orfani, la dolce figura di una santa mamma.

Gli averi di un prete: patrimonio dei poverelli

Abbiamo già detto della povertà che don Bosco praticava... con l'aiuto di Margherita.

Scendiamo ai particolari.

Pulizia degli abiti accurata, meticolosa: ha la mamma con lui! Stoffa degli abiti di poco costo e piuttosto grossolana. Calzature umili, militaresche.

Letto senza cortine, tavolini senza tappeto, nessuna stuoia.

Pareti con immagini di carta, un crocifisso.

Una o due sedie di paglia, una stufa quasi sempre spenta.

Se così è per il figlio che è sacerdote, immaginare la povertà della madre.

Il cibo: minestra non meglio condita di quella di contadini poveri; una sola pietanza (spesso una torta) che Margherita aveva ordine di fare la domenica per passargliela a pranzo e a cena ogni giorno fino al giovedì sera (dal venerdì al sabato una pietanza di magro).

La madre sarà per il figlio strumento di mortificazione, essa che ne è stata e ne è maestra.

Oh brutte bestie!

— Oh brutte bestie, lasciatelo in pace don Bosco, finitela una volta!

Così Margherita di quando in quando a sera, nella camera del figlio, fissando gli occhi sul soffitto. Questo era diventato un campo di battaglia infernale. Grossi macigni rotolavano a notte o sembrava rotolassero sull'impiantito di legno. Topi? faine? gatti?

Trappole inutili. Inefficace l'acqua lustrale. Efficacissimo un quadretto della Madonna, che riportò il sereno e ridiede il sollievo del sonno alla madre e al figlio.

Vicini di stanza

Margherita « aveva trasportato il proprio letto nella stanza più vicina a quella del figlio. Era persuasa per vari indizi che don Bosco vegliasse, pregando, una parte della notte, e sospettava qualcosa di sorprendente che non sapeva ben definire ». Una volta... qualche ora prima dell'alba. Don Bosco parla in camera sua. Con chi? Margherita tende l'orecchio. Nulla. Al mattino:

- Con chi parlavi all'alba?
- Con Luigi Comollo.
- Ma Comollo è morto da più anni!
- Eppure è così!

« Rosso in volto come bragia e cogli occhi scintillanti, Don Bosco era agitato da una commozione che gli durò più giorni ».

E le reazioni nel cuore della madre? Come Maria, essa crede e attende.

Sempre vivace e schietta

Non è da credere che Margherita stesse sempre zitta e in rapimento celeste.

Era rimasta la contadina vivace, arguta, schietta che era sempre stata.

Una volta don Bosco era andato... a caccia e aveva invitato a pranzo... un capo di selvaggina maleodorante (si trattava di un giovane « dalle mani e faccia sudice, dalla blouse unta e bisunta)...

— Oh, esclamò Margherita sottovoce, perché hai condotto questo sporcaccione? Dove l'hai trovato?

— È mio amico e grande amico, trattalo bene.

E la minestra bastò per tre.

Spegnere un vulcano?

Pensate: quel benedetto figliolo prete!

A Ivrea predica al popolo nella parrocchia di S. Salvatore: quattro prediche al giorno.

Contemporaneamente lo richiedono in Seminario: due prediche al giorno. Al collegio Civico viene a mancare il predicatore, occorre supplirlo: due altre prediche. Otto prediche in un sol giorno!

Al rientro in casa è sfinito.

— Giovanni, sono strapazzi eccessivi: ti logorerai presto.

— In Paradiso avrò tempo di riposarmi.

E col Paradiso di mezzo, chi parla più?

Un'altra volta, dopo un giorno festivo, tra i canti marziali dei giovani, don Bosco rientrava a casa...

Uno straccio!

— Sei ancora vivo? — gli chiedeva Margherita sorridendo, ma con le lacrime agli occhi.

— Su, vieni a cena!

— Lascia che mi riposi un po'.

— Povera me!, esclamava Margherita! Sapeva che se il figlio si assopiva su una sedia, non riusciva più a svegliarlo neanche a scuoterlo con le sue robuste braccia di contadina.

La colpa era sua! Era stata ben lei a educarlo al lavoro, all'apostolato.

Questo è troppo

Margherita sulla loggia ripulisce la migliore e l'unica veste del figlio.

La stende sulla ringhiera di legno e si ritira un momento in casa.

Quando si riaffaccia, la veste non c'è più.

— Giovanni, vedi lì quegli oziosi sotto la tettoia dei Filippi, son loro che te l'han presa!

— E con questo?

— Bisognerebbe andar là e farsela ridare.

— Espormi per questo a una possibile cattiva figura?

— E ti lasceresti portar via una veste nuova, la sola che hai?

— Che cosa vuoi farci?

— Sempre lo stesso tu! Di nulla ti importa.

Il risarcimento si ebbe a Pasqua. Dietro invito di don Bosco molti di quei fannulloni della tettoia Filippi vennero a far la comunione e Margherita... dovette dar fondo alle sue provviste di vino: con quelle gole-canali!

Lenzuola e coperte in fuga

A don Bosco doveva il cuore. Quanti ragazzi senza un tetto! Potesse ricoverarli a casa sua! Ne avrà certo parlato alla mamma e questa... non disse di no.

Aprile 1847. Era tardi. Don Bosco si era fermato a lungo al capezzale di un malato. All'inizio di Corso Valdocco venti giovinastri lo attorniarono e si fecero pagare dal prete una pinta di vino all'Albergo delle Alpi.

Allegria grande, evviva, arrivederci all'Oratorio.

— Ognuno a casa, da bravo!

— A casa? E chi ne ha?

Mamma Margherita, che aveva atteso con ansia, quella sera dava fondo al suo guardaroba: lenzuola e coperte per una dozzina di quei meschini che avevano accettato l'invito del prete amico.

Il dormitorio è un fienile. Don Bosco ha gli occhi lucidi di pianto; i primi ragazzi abbandonati, in casa sua!

Il sogno si avvera... Ma è stato un sogno? I giovani l'indomani mattina non ci sono più sul fienile, sono scappati via e con loro sono scappate lenzuola e coperte! Povera mamma Margherita, erano lenzuola a lei care! Alcune le aveva carezzate da anni: pulite, odorose!

Uccello inzuppato di pioggia

Nel cuore della mamma e del figlio il nido era però sempre pronto: si attendeva il primo uccellino che si affezionasse ad esso. E venne, in una sera piovosa del maggio di quell'anno, venne indirizzato a Valdocco da persona amica.

« La buona Margherita lo accolse amorevolmente in cucina, lo avvicinò al fuoco, e, dopo averlo riscal-

dato e asciugato, gli porse una fumante minestra e del pane ».

Don Bosco lo trovò rifocillato. Si trattava di un orfano venuto dalla Valsesia in cerca di lavoro.

— Dove vuoi andare adesso?

— Non so. Fatemi la carità, un po' di rifugio per questa notte.

Il ragazzo pianse, pianse mamma Margherita.

— Se vuoi, io lo accomoderò per questa notte, e domani Iddio provvederà.

— Dove vuoi metterlo?

— Qui, in cucina.

— E se ti portasse via le pentole?

— Procurerò che ciò non succeda.

Alcuni mattoni nella stessa cucina, tre assi, il materasso di don Bosco, due lenzuola, una coperta.

La prima « buonanotte »

« Preparato il letto la pietosa donna fece al garzoncello un sermoncino sulla necessità del lavoro, della fedeltà e della religione ».

Grazie, mamma!

Da allora, sul suo esempio (sono ormai passati più di cento anni), in tutte le case salesiane del mondo il Direttore o chi per lui a sera, prima di mandare ragazzi e salesiani a letto, dice una parola, lancia un seme nei solchi dell'anima, dà la « buona notte ».

Il buon senso, lo zelo di mamma Margherita, diventano norma, strumento di educazione.

I figli si moltiplicano e il cuore si allarga

Un mese dopo, in corso S. Massimo, l'odierno corso Regina, un bimbo in lacrime appoggiato a un olmo. Le lacrime vengono asciugate da don Bosco: viene a sapere che è orfano e senza tetto. Poco dopo:

— Ecco un secondo figlio, che Dio ci manda. Ab-
bine cura e prepara un altro letto.

In breve i figli di Margherita diventarono sette,
come i sette doni dello Spirito Santo, che farà il suo
cuore largo, come quello di don Bosco: come le sabbie
del mare.

In alto mare

Come poté Margherita, strappata alla pace, alla soli-
tudine del suo colle, adattarsi al vortice della vita
oratoriana?

Festa di san Luigi 1847. Canti, festoni, arco di
trionfo, declamazioni, fuochi d'artificio, palloni aereo-
statici. L'arcivescovo mons. Fransoni, il Nunzio Apo-
stolico Pontificio, ecclesiastici della città, canonici della
metropolitana. Una marea di giovani: 300 cresimati.
A sera una processione-fiume animata da canti e da
evviva.

E Margherita? Don Bosco certo non avrà mancato
di presentarla alle autorità come la più preziosa colla-
boratrice. Semplice e simpatica non avrà certo sfigu-
rato. I suoi occhi intelligenti, le sue battute spiritose,
la luminosità del volto, chiuso nel candore della cuffia,
avranno aggiunto una nota di brio alla festa comune.

Con le dame dell'aristocrazia

Madama Margherita Bosco in breve si vide circon-
data da Madama Margherita Gastaldi, dalla Marchesa
Fassati, da una illustre dama di Corte, un manipolo
di altre dame dell'aristocrazia torinese.

« Si faceva, dirà don Bosco, vieppiù sentire il biso-
gno di aiutare materialmente i nostri poveri fan-
ciulli. Ve ne erano di coloro i cui calzoni e la giub-
betta erano a brandelli. Ve ne erano di quelli che non

potevano cambiarsi mai quello straccio di camicia che avevano in dosso ».

Molte signore torinesi, « sebbene di famiglie così cospicue e delicate, tuttavia non avevano schifo a prendere quelle giubbe, quei calzoni ributtanti e aggiustarli, prendere quelle camicie già tutte lacere (è sempre don Bosco che parla) e forse mai passate nell'acqua, prenderle esse stesse, dico, lavarle, rattopparle e consegnarle poi nuovamente ai poveri ragazzi, i quali attirati dal profumo della carità cristiana perseveravano nell'Oratorio e nella pratica delle virtù ».

Quartier generale di questo esercito dell'igiene era la stanzetta di mamma Margherita, che si trovava a suo agio con quelle brave signore, con le quali gareggiava in signorilità di modi e in nobiltà di sentimenti.

Aveste visto la Gastaldi!

Sembrava proprio un generale d'armata. Alla domenica schierava gli alunni, ad uno ad uno osservava se avevano cambiato la camicia, se si erano lavate le mani e il collo.

« Essa passava gran parte della giornata nel guardaroba dell'Oratorio, aiutando la buona Margherita a tenerla in ordine ».

Così la buona mamma non soffriva certo la solitudine e si sentiva animata vedendosi emulata da altre brave donne.

Il primo attentato

Quella volta successe un quarantotto.

Si era proprio nel 1848. La sera di una domenica don Bosco fa catechismo ai più grandicelli nel coro della cappella. A un tratto uno scoppio terribile, una nuvola di fumo, un urlo dei ragazzi, pezzi di calcinaccio, un sussulto nel cuore di Margherita. Una fucilata contro don Bosco!

Gliel'hanno ucciso?

Per fortuna no, solo uno strappo alla veste, sul petto. Toccherà a lei fare il rammendo, e nel farlo le parrà di carezzare il cuore del figlio, e pregherà perché quel cuore abbia ancora a battere anni e anni per Dio, per tutti i giovani, per lei.

Un librone in più

— Ma sul tavolo tieni ora un libro così pesante... Faccio fatica quando spolvero! Cos'è?

— Un vocabolario italiano, mamma.

— Un vocabolario?

— Sì, me lo ha consigliato il signor Pellico.

— Silvio, quel brav'uomo, quel distinto signore?

— Lui, mi ha detto: don Bosco, faccia come faccio io: tenga sempre il vocabolario sul tavolo e lo consulti spesso.

Ci piace avere presentato tra gli ospiti di don Bosco, e quindi di sua madre, l'autore di *Le mie prigioni*. Egli veniva « non di rado » a trovare don Bosco. Quante volte Margherita gli avrà regalato un suo luminoso, devoto sorriso!

L'ex casa Pinardi è il luogo di incontro di anime squisite; ogni loro contatto è luce, è palpito di cose celesti.

Le Cocche

Come quando aveva 9-10 anni.

« Un giorno (è lui che racconta) un gran numero di giovani esterni si presero il barbaro piacere di venire a battaglia qui vicino al nostro oratorio.

Scagliavansi sassi tali da rimanersene morto chiunque ne venisse colpito.

Io accorsi subito e con segni e con grida cercavo di trattenere quei forsennati. Ma nulla valeva.

Quei colpi di pietra cadevano con un tonfo cupo nel cuore della madre.

Alla finestra della sua cameretta essa seguiva ansiosa, con le lacrime al volto, con sulle labbra ardenti una preghiera. Ma che farci del resto?

Quel figlio, da piccolo, non si offriva a farsi spaccare la testa pur di impedire il peccato?

E lei l'aveva permesso... Ora ne raccoglieva i frutti!

I frutti c'erano certamente, anche se una volta don Bosco ricevette un colpo di zoccolo sulla faccia e « ne portò i segni per alcuni mesi ».

Chi si curvò sul volto ferito? Lei, come allora, con lo stesso affetto, con la stessa fede.

Fagioli

Sua madre, nel vedere crescere il numero dei ricoverati (nel '48 erano già 15 e se un posto rimaneva vacante veniva subito occupato da un nuovo giovane), spesso interrogava don Bosco.

— E che cosa vuoi dar loro da mangiare, che non abbiamo nulla?

— Daremo loro dei fagioli, non prenderti fastidio per questo.

— Ma se tu fai sempre così e tutti i giorni mi conduci in casa dei giovani nuovi, non ti resterà nulla per te, quando sarai vecchio.

— Mi resterà sempre un posto all'ospedale del Cottolego. Ma se questa mia impresa è opera di Dio, andrà avanti.

E Margherita riposava tranquilla sulla parola del figlio, essendo testimone dei miracoli continui della divina Provvidenza.

Rancio

A mezzogiorno, i ragazzi, che al mattino erano andati in città presso l'una o l'altra bottega, tornavano per il... rancio.

« Ciascuno, dato di piglio a una scodella o ad un pentolino di terra cotta, si accostava al paiuolo, che fumava sul focolare o era stato posto sopra uno sgabello presso la porta d'entrata. E la mamma Margherita, e sovente Buzzetti Giuseppe e talora lo stesso don Bosco col mestolo alla mano distribuiva la minestra ».

Ma... e il pane?

Margherita doveva pensare a fare il pane, a tagliarlo e distribuirlo? Impossibile: non ce l'avrebbe fatta.

« Si ha da pensare che in quel principio don Bosco, invece di somministrarlo a tavola, ogni sera, radunati i suoi artigiani, distribuiva a ciascheduno 25 centesimi, affinché se lo provvedesse giorno per giorno.

— Nei suoi occhi, diceva don Reviglio, brillava allora un raggio così caro ed amorevole con un sorriso così soave, che dopo cinquant'anni io l'ho sempre presente: non posso dimenticarlo e mi riempie ancora oggi giorno di consolazione.

Egli in quel mentre soleva dirci:

— La Divina Provvidenza li dà a me, e io li dò a voi ».

A braccia intrecciate

Le braccia del figlio e le braccia della madre.

« Non potendosi fidare di prendere gente di servizio, con sua madre faceva ogni lavoro domestico.

Sua madre accendeva il fuoco ed egli andava ad attingere acqua, stacciava la farina, sceverava la mondiglia dal riso.

Talora sgranava con lei i fagioli, sbucciava le patate. A volte spaccava la legna, per evitare un lavoro pesante alla madre.

Per risparmiare spese di sartoria, tagliava e cuciva i calzoni, le mutande, i giubbetti, e con l'aiuto della madre in due ore *un vestito era fatto* ».

Una grazia speciale

« Tutti la chiamavano mamma.

I giovani, quando loro occorresse qualche cosa, solavano rivolgersi a lei, ed ella, potendolo, subito li aiutava, somministrando loro il fabbisogno ».

Per gli stessi suoi due figli Giovanni e Giuseppe non avrebbe potuto fare di più.

Farsi don Bosco

« Margherita poneva ogni studio nell'osservare le intuizioni di don Bosco. Nell'ordinamento della casa e nell'economia ne interpretava così fedelmente la volontà, ne prevedeva in modo così felice i pensieri, che don Bosco con sua meraviglia trovava fatta una cosa, prima di aver parlato.

A tutti la sua presenza nell'oratorio sembrava ed era, diremmo, indispensabile.

Ogni volta che si trovava obbligata ad allontanarsene per qualche giorno, la sua assenza pareva lasciasse un vuoto nella casa, e quando ritornava era sempre accolta con acclamazioni festose ».

Pedagogista mirabile

« Sempre allegra, sempre amorevole e generosa, si faceva amare da tutti.

Bello era vedere la parte che prendeva nella direzione dell'Oratorio.

Sorvegliava continuamente che ogni cosa riuscis-

se bene: la sua voce era sempre in aria quando si trattava di riprendere, avvertire, comandare, impedire qualche guasto.

Soleva però sempre mischiare il rimprovero alla lode.

La sua eloquenza naturale, energica, ricca di figure, di parabole, spesse volte attirava l'attenzione dello stesso don Bosco, il quale, dietro una imposta, osservava e udiva con piacere e talora con meraviglia la vigoria delle sue uscite.

I giovani poi stavano innanzi a lei con un rispetto e con un silenzio ammirabile, sicché la brava donna tanto più sfogava quanto meno trovava opposizione.

E chi avrebbe osato fare opposizione alla mamma di don Bosco?

Essa però non abusava di tale prerogativa, anzi mai se ne valeva per dominare nell'Oratorio.

Aveva sempre di mira che il figlio in nessun modo potesse venir costretto a sostenerla, a scapito di quella confidenza assoluta che egli si era acquistata fra i giovani »

Via i dualismi

« Seppe schivare anche quelle piccole gelosie, quell'apparenza di dualismo di comando, quelle suscettibilità che si trovano necessariamente in una accolta di persone diverse per indole, per inclinazione, per educazione e per ufficio.

Perciò quando fu imposta la veste clericale al primo giovanetto che aspirava alla carriera ecclesiastica, e costui incominciò ad avere autorità, ella prese a trattarlo subito come suo superiore e si ritirò completamente da tutto ciò che riguardava l'avvisare, il correggere o il dare disposizioni.

Da quel momento si mostrò umile e sottomessa in-

nanzi ad un giovane chierico, il quale però, come prima per più anni, così dopo, continuava a chiamarla rispettosamente col nome di madre ».

Il ritirarsi dalle ingerenze, il tacere in una donna, e per di più sessantenne, è segno di grande finezza di spirito, di padronanza assoluta di sé.

I suoi ammonimenti

Quando Margherita era ancora sola con don Bosco, era lei che col figlio vigilava sull'andamento della casa.

I giovani più bizzarri e più caparbi erano l'oggetto delle sue cure più tenere e più insistenti.

Suoi moventi la giustizia e la carità. Questa, spronata da quella, le metteva sulle labbra parole schiette, ardenti, frutto di buon senso ed esperienza.

Ci parrebbe di guastarle, se non le riportassimo tali e quali:

« Talora s'imbatteva in qualcuno di quegli indisciplinati, che nessuno poteva tenere a freno, ed ella:

— Già! Quando ti metterai ad essere buono? Non vedi che sei come il cavallo di Gonella (personaggio leggendario) che sovra la sola coda aveva cento guidaleschi (= piaghe)?

Tutti al mondo studiano di rendersi capaci a qualche cosa, e tu invece studi ogni mezzo per diventar cattivo e farti rimproverare.

Oh prova un giorno solo quanto sia bello essere stimato dai compagni, veder sereno il volto dei superiori, aver nulla da rimproverarti, pensare che Dio è contento di te! ».

Dio chiude sempre il sermoncino.

Ai pigri

« Altra volta ad un altro che a malincuore imparava il suo mestiere:

— Don Bosco da mane a sera suda sangue per

cercare un pezzo di pane per te, e tu non vuoi lavorare?

Non hai rimorso di mangiarlo a tradimento? Vergogna! Possibile che non abbia cuore? e che non ti metta una volta a consolare chi ti vuol bene?

Se non impari l'arte, come farai ad avere un pane quando sarai grande?

Bisognerà pure che mangi! E allora? Vuoi guadagnarti la prigione? L'infamia di qui e l'infamia di là, l'inferno di qui e l'inferno di là ».

Ai golosi

« A chi sorprendesse nell'atto di mangiare con troppa avidità e soverchiamente, ovvero era abbattuto per qualche indigestione:

— Ma guarda! Le bestie, che sono bestie, mangiano quanto basta alla loro necessità e non di più, e tu vuoi rovinarti la sanità a questo modo.

Chi non sa frenare la gola non è uomo, e la golosità è madre di mille vizi.

Vuoi morir giovane? Vuoi andare a finire i tuoi giorni in un ospedale? ».

L'officina o il Rondò?

« Accadde che un giovanetto, raccolto di mezzo ad una strada, nelle prime settimane non voleva assolutamente andare all'officina.

Passando vicino a lei cercava di schivarla, ma essa lo chiamò e gli disse:

— Tu non vuoi lavorare, vuoi mangiare il pane del sudore altrui. Or bene: quando sarai grande, fuori di qua non ti resterà altro mezzo per vivere che rubare e fare l'assassino: ecco il tuo avvenire.

Il giovane a quell'apostrofe cercava di ritirarsi, ma la buona madre proseguiva, arrestandolo:

— Non andartene, non impazientirti, ascoltami: Vedi tu là il Rondò? (e gli accennava il luogo vicino ove in quei tempi si eseguivano le sentenze capitali). È il patibolo che forse ti aspetta, povero disgraziato! Credi a me! Provvedi a te stesso.

Il fanciullo piangeva, e Margherita con voce blanda gli soggiunse:

— Ma a tutto c'è rimedio, sai. Se vuoi farti buono, è cosa facile. Mettiti fin d'oggi ad essere obbediente, a rispettare i tuoi superiori e va' a lavorare. Incomincia a pregar bene! Incomincia a pregar bene! ».

Agrodolce

« In cento altre circostanze trovava parole adatte, ora in pubblico ed ora in privato, secondo i caratteri.

Ma bisogna averla veduta, averla udita per farsi un'idea della efficacia delle sue sentenze.

Ai suoi affettuosi rimproveri furono visti piangere non solo i ragazzi, ma i giovani, gli adulti e talora anche i chierici.

Ciò che in lei era però ancora più sorprendente è che, col suo naturale sempre calmo, passava in un istante dal rimprovero alla lode.

Mentre terminava di fare un avviso, ecco comparire, poco lontano da lei, un giovanetto di buona condotta:

— Bravo! Vieni qua! Continua così, come hai cominciato! Don Bosco è contento di te ed anche il Signore ne è contento!

Non dimenticarti del premio che è stato preparato per i buoni in paradiso e procura di ottenerlo ».

Gli effetti

« Con ciò non vogliamo dire che l'eloquenza di Margherita producesse sempre effetti infallibili. Tal-

volta vi erano dei birichini i quali, mentre la mamma gridava, stavano in contegno, e quando ella si allontanava si permettevano di fare qualche smorfia.

Allora accadeva una scena graziosa: si aprivano le imposte di una finestra e compariva don Bosco.

A quella vista, e preso sul fatto, il bricconcello si copriva il volto con le mani.

Margherita, persuasa d'averlo convinto, saliva nella camera del figlio, e:

— Poveri figlioli! esclamava: se loro non si parla chiaro non capiscono! Ma ho schiuse ad essi le orecchie; vedrai che cambieranno condotta! Sono di buon cuore! Ma sono tanto giovani! Riflettono così poco! Usiamo loro carità. La carità trionfa sempre! ».

Occhio, Giovanni!

« Al sabato sera i giovani artigiani che lavoravano in città portavano a casa il salario settimanale, e lo consegnavano a don Bosco come era prescritto.

Un cattivello volle ritenerlo per sé e un giorno, graffiatosi il viso e piagnucolando, venne raccontando a don Bosco, alla presenza di tutti i compagni, come i ladri lo avessero derubato di quei pochi soldi e lo avessero per di più battuto aspramente, perché aveva tentato di difendersi.

Don Bosco lo compativa, senonché mamma Margherita, avvicinatasi a suo figlio, gli disse sottovoce:

— E tu gli credi?

— Lo so che vuole ingannarmi; ma se io in questo momento non faccio finta di credergli, mi perderebbe la fiducia ».

Prudenza da una parte, carità dall'altra. Ma il tempo diede ragione a mamma Margherita.

Coi castigati

« Mamma Margherita anche per altro motivo si meritava ogni più grande elogio.

Non lasciava mai di tener d'occhio coloro che avevano ricevuto una seria riprensione dai capi d'arte, ovvero si trovavano in castigo.

Teneva per massima che non bisogna lasciarli soli a ruminare quel po' di fiele che in taluni fa nascere il vedersi contrariati, ma ritrarli dal meditare l'umiliazione che si sono meritata.

— Dopo la ferita, ci vuole l'impiastro, soleva dire, e conviene far loro conoscere che è per loro bene che si sono usate misure alquanto severe ».

Intervento in due e in tre tempi

« Qui non laborat non mangiorat! ».

Questo detto era continuamente sulle labbra degli artigiani di casa Pinardi.

Primo tempo

« Se talora qualcuno per poltroneria o per altro motivo aveva commesso qualche mancanza, don Bosco, saputa la cosa, gli andava incontro:

— Ebbene, come va? Come ti regoli? È vero quello che ho udito di te? Possibile che tu non voglia una buona volta metterti a far bene? Se tu fossi superiore e io al tuo posto e mi regolassi come ti regoli tu, che cosa faresti? Giudicati da te stesso. Che cosa ti meriti?

D. Bosco si ritirava nella sua stanza, lasciando il giovane alle sue riflessioni; e il colpevole, venuta l'ora del pranzo, invece di andare con gli altri a mensa, si ritirava solitario in un angolo del cortile e stava pensieroso, mortificato, con la testa bassa.

Secondo tempo

Mamma Margherita non tardava ad andargli vicino:

— Che cosa hai fatto? Sono queste le consolazioni che ci dài? Noi desideriamo il tuo bene, e perché tu non ti avvezzi ad essere buono e laborioso? Se tu fai così, ancora giovanetto, con tanti buoni esempi dinanzi, e con tanti buoni consigli, quando sarai grande, lontano da questi luoghi, che cosa farai?

Sarai un disgraziato! Povero figlio!

E intanto traeva fuori dalla tasca un bel pezzo di pane, nel quale aveva nascosto un po' di pietanza. Quell'atto di madre pietosa commoveva fino alle lacrime il colpevole, il quale alcune volte esitava ad accettare quel dono, se non fosse stato poi costretto da un comando di Margherita.

Don Bosco non è tutto

« Altre volte, dopo che i giovani avevano fatto il loro pasto, Margherita andava a prendere chi si era nascosto in una stanza, sapendo di meritare una punizione e temendo di essere svergognato dai compagni.

— Che cosa hai fatto? gli diceva: le belle cose, non è vero? Sempre dispiaceri! Ma non sono venuta per rimproverarti! Sarai buono? Sì? E io ti levo di castigo!

Così dicendo, lo conduceva in cucina e qui ripigliava:

— Quanti dispiaceri hai già dato a don Bosco! Egli si logora per provvederti di tutto, e tu lo ricompensi così? Va' dunque a domandargli perdono.

— Sì, sì, farò quanto mi dice.

— Ma chiedere perdono a don Bosco non è tutto.

E Dio? Sai tu chi è Dio? A lui prima di tutto devi chiedere perdono. Egli ha visto le opere tue...

E intanto gli preparava il pranzo, gli metteva dinanzi la minestra, mentre il giovane, convinto e consolato, proponeva di farsi migliore.

— Ma non dirlo a nessuno che ti ho dato da mangiare. Io farei una brutta figura: sembrerebbe che io tenessi mano alle tue briconate ».

In assenza di don Bosco

Come mai le frequenti assenze di don Bosco, giustificate da numerosissimi impegni spirituali nelle carceri, negli ospedali, negli ospizi, in occasione di missioni, di tridui, di novene, in confessioni in vari Istituti, le cose all'Oratorio procedevano con ordine, con perfetta tranquillità?

C'era lei!

« Il fine buon senso di Margherita valeva un tesoro. Ella scioglieva ogni difficoltà, preveniva ogni inconveniente, avviava ad ogni sconcio. Non rimaneva mai imbarazzata in nessuna circostanza.

Riceveva le visite, trattava con le autorità di qualsiasi genere fossero, sbrigava qualunque affare, comprava, vendeva.

Per lei tutto era piano e facile; di nulla si sgoventava; vedeva tutto, conosceva tutto.

Quando il figlio tornava a casa, gli andava incontro.

Se lo vedeva preoccupato da qualche serio pensiero, nulla diceva di quanto era occorso lungo la settimana, rimettendo ciò ad altro tempo.

Se invece lo vedeva allegro e gioviale, allora gli riferiva per filo e per segno ogni cosa con precisione, in modo conciso, senza commenti, e quindi si ritirava per le faccende domestiche ».

Il grande lievito

Lievito di ogni attività in Margherita era la preghiera.

Lo spirito di preghiera è maestro di sapienza.

Margherita pregava sempre.

Ogni giorno, abbiamo detto, messa. Comunione frequente (specialmente per quei tempi!).

Visita (anzi « visite ») al SS. Sacramento. Rosario perpetuo... pregava tutto il giorno!

« Quante volte interrompeva un Pater o una Salve per dare un consiglio a questo, un ordine a quello, un avvertimento a quell'altro.

Ad un giovane che entrava in cucina mentre essa aveva qualche faccenda per le mani:

— Fammi il piacere, togli dal fuoco quel pezzo di legno: è di troppo; così, brucia il rame!... Dimitte nobis debita nostra!

— Eja ergo advocata nostra: tu prendi la scopa, pulisci qui.

Ora si affacciava alla finestra e chiamando un allievo:

— Vedi quel lenzuolo che il vento ha gettato per terra? Rimettilo sulla corda!... Angele Dei, qui custos es mei...

Talora mentre così pregava le si avvicinava un fanciullo:

— Mamma, vorrei dirvi una parola!

Ed ella subito sospendeva la sua orazione, ascoltava, dava la soddisfazione chiesta e quindi ripigliava la sua preghiera ».

Lasciava Dio per... Dio.

Mamma, con chi rissi?

« Se si trovava in mezzo alla gente, proferiva le parole labbreggiando; ma quando era sola, allora ad

alta voce, per ore continue, sfogava i suoi affetti con Dio.

Don Bosco nella camera vicina ascoltava tutto, e qualche volta, per svagarla un po', chiamandola le diceva:

— Mamma, con chi rissi?

— Ho no; io non risso con nessuno. Recito una preghiera per i nostri giovanetti e per i benefattori.

Quante volte, restandole un momento di respiro, andava ai piedi di Gesù in Sacramento nella Cappella! ».

« La fiducia di mia madre nella preghiera era senza limiti », dirà don Bosco.

Tempi calamitosi

I tempi si fecero sempre più difficili. Le vicende politiche ossessionavano gli animi.

Si tiravano sassi contro le porte e le finestre, sui tetti dell'Oratorio. Due colpi di pistola furono sparati contro don Borel e don Carpano.

I ragazzi, per delle domeniche, impauriti, da 500 si ridussero a una quarantina. Margherita, pur nelle sue apprensioni di mamma, non ebbe mai paura, non disse mai: torno al sicuro al mio colle...

Il Signore le riservava prove più forti: gli attentati al suo Giovanni. Ma essa, pensiamo, attraverso le visioni del figlio ebbe fede sempre, non tentennò.

Del resto a tanti pericoli si alternavano giorni di gioia.

Nella festa solenne di san Luigi, alla processione, ai lati della statua del santo, Margherita poté vedere due nobili signori tenere una torcia in mano. Erano i due fratelli Cavour, il marchese Gustavo e il conte Camillo.

La guerra in casa

Una vera guerra fatta con fucili veri, ma senza canna, ottenuti da don Bosco dal Governo. Il Generale era Giuseppe Brosio.

Questo ex-oratoriano aveva combattuto nel corpo dei bersaglieri e ora, la domenica, veniva all'Oratorio con la sua divisa sgargiante. Ginnastica, evoluzioni, finte manovre avevano richiamato tantissimi ragazzi che si erano allontanati.

Margherita guardava cogli occhi lustrati di gioia e di entusiasmo il bersagliere con le sue truppe. Ma ahimé! Fu proprio il bersagliere co' suoi a procurarle il più grande dolore.

L'«orto mamma Margherita» era un orto di pace e non di guerra. Insalate, agli, cipolle, piselli, fagioli, carote, rape, menta, salvia, erba per i conigli: erano una provvidenza per la casa e insieme un lavoro e un sollievo per la mamma contadina dell'Oratorio.

Un giorno di festa, Brosio, il bersagliere, con la tromba dà la carica ai suoi uomini i quali, nella foga, arrivati alla siepe dell'orto, la travolgono e tutto calpestando e distruggono: una nuova Novara! Margherita ha gridato, il bersagliere ha dato ordini di «alt»! L'esercito nulla sente perché la manovra è coperta dagli urli di applauso della folla.

— Guarda guarda, Giovanni cosa ha fatto il bersagliere: mi ha calpestato tutto l'orto!

— Mamma, cosa vuoi fare? Sono giovani.

Le lacrime di Margherita non furono né poche né senza motivo.

Una gioia pura

Con l'ottobre si avvicinava il ritorno di don Bosco e di sua madre ai Becchi, per un mesetto di vacanza.

E per la messa quotidiana come si sarebbe avviato?

La chiesa di Capriglio o la cappella di Morialdo distavano qualche chilometro. La messa quotidiana era diventata la vita della spiritualità di Margherita e dei ragazzi che sarebbero venuti ai Becchi, per celebrare la festa del Rosario.

Giuseppe sempre affezionatissimo e devoto a don Bosco aveva curato che una stanza della sua casetta si trasformasse in cappella. Era stata benedetta dal teologo Cinzano l'8 ottobre 1848 e dedicata appunto alla Madonna del Rosario.

Il primo edificio sacro dedicato da don Bosco al culto della Vergine!

Margherita era felice che Dio fosse venuto ad abitare corporalmente nella sua casa, che del resto era stata sempre la casa della preghiera!

Un grave lutto

Il 18 gennaio del 1849 muore il figliastro di Margherita, Antonio.

Egli era venuto di quando in quando a trovare Margherita e l'ex Giovannino, da lui osteggiato alcuni anni prima.

Si era ricreduto, certo. Come sempre più aveva apprezzato l'amore sincero di Margherita e l'aveva ringraziata del bene ricevuto da lei.

Un po' di malessere, niente affatto pericoloso, almeno sembrava.

Poi, repentina, la morte.

Giuseppe aveva mandato l'infausto annuncio.

Don Bosco con la madre stava per muoversi verso i Becchi... Ci andarono per i funerali. Margherita, pregando per Antonio, poté dire al suo Francesco che glielo aveva rispettato come un figlio.

Quanto aveva sofferto per causa di lui. Ma non rim-

piangeva nulla: Antonio era stato rispettato e Giovannino aveva fatto la sua strada.

Piuttosto bisognava pensare ai due orfani di Antonio. Uno, di nome Francesco venne accolto all'Oratorio, diventò falegname.

L'altro rimase ai Becchi, forse per far compagnia alla madre, vedova.

Don Bosco, certo anche dietro sollecitazioni della nonna Margherita (finché fu viva), non gli fece mancare aiuti in casi di necessità.

La Casa di « Propaganda Fide »

« Il 12 ottobre 1849 don Bosco accettò in casa il moro Alessandro Bachit ». Fu il primo dei tanti moretti che gli mandò P. Olivieri dopo averli acquistati sui mercati di Alessandria d'Egitto.

« Facendoli buoni cristiani non si può dire con quanta pazienza e con quante dimostrazioni di paterna tenerezza li trattasse; il che fece a bello studio conoscendo quanto questi infelici soffrissero di nostalgia ».

Contro la nostalgia, rimedio insostituibile, le cure, le amorevolezze di una madre, mamma Margherita.

Il suo cuore diventa ecumenico. Nella sua casa nessuna discriminazione razziale. Bianchi e neri, tutti figli!

Il Seminario dell'Archidiocesi

Negli anni 1849-1850, l'Oratorio divenne il seminario dell'Archidiocesi e del Piemonte.

Chiuso il seminario arcivescovile, don Bosco raccolse a casa sua i chierici sbandati.

« Qualcuno, appartenente a famiglia agiata, pagava pensione di 45 o 30 lire mensili, altri una somma alquanto esigua; e i poveri furono accettati gratuita-

mente. Essi convivevano e studiavano nell'Oratorio di Valdocco e sedevano a mensa comune con don Bosco, il quale non si serviva di altra minestra fuori di quella dei giovani, né d'altre pietanze che di quelle servite ai chierici ».

Minestra e pietanze passano tutte per le mani di Margherita. Lei che ha tanto stentato per mandare suo figlio in seminario, ora ha il seminario in casa e ne è cuoca, guardarobiera, mamma. In compenso si vede allargato il regno: don Bosco è costretto a farsi cedere dal Pinardi un'ultima stanza al pianterreno del suo edificio.

Nel '50 i ragazzi ricoverati, oltre i chierici, erano una quarantina.

Coraggio, mamma Margherita!

Tre senatori nella « sala del trono »

Si tratta nientemeno che del conte Federico Sclopis, del Marchese Ignazio Pallavicini e del conte Luigi di Collegno. Visitato a pianterreno il dormitorio, passano... alla cucina, la « sala del trono » di mamma Margherita.

Cediamo la penna allo storico.

« La buona Margherita stava in quel momento assistendo i piatti e le pentole.

— Ecco mia madre, disse don Bosco; ecco pure la madre dei nostri orfanelli.

Scl. — Da quanto pare, voi fate anche la cuciniera, non è vero?

Margh. — Per guadagnare il Paradiso facciamo un po' di tutto.

Scl. — Quali pietanze date ai giovanetti?

Margh. — Pane e minestra, minestra e pane.

Scl. — E quante al vostro don Bosco?

Margh. — Son presto contate: per lui una sola.

Scl. — È un po' troppo poco una sola; ma almeno gliela farete molto buona?

Margh. — Buonissima! S'immagini che egli mangia quasi sempre la stessa, mattino e sera, dalla domenica al giovedì.

Scl. — E perché sino al giovedì, e non da una domenica all'altra?

Margh. — Perché per venerdì e sabato, giorni di vigilia, ne fo una di magro.

Scl. — Ho capito. Si vede che voi siete una cuciniera molto economica. Ai tempi nostri il vostro metodo di cucinare non farà molto progresso nel mondo.

Pall. — Non avete niuno a porgervi una mano?

Margh. — Gli altri giorni ho un buon aiutante; ma oggi egli ha molto da fare, e mi lasciò sola.

Pall. — E chi è dunque il vostro garzone di cucina?

Margh. — Eccolo, disse sorridendo e additando don Bosco.

Scl. — Mi rallegro con Lei, sig. don Bosco, non avevo dubbio che lei fosse un buon educatore della gioventù ed anche un abile scrittore; ma ancora ignoravo che se ne intendesse pure di gastronomia.

D. B. — Vorrei che Ella mi vedesse all'atto pratico, e allora... soprattutto quando fo la polenta.

Tutti si misero a ridere, e salutata la brava donna uscirono di cucina ».

Sarà la fine?

Quell'anno (1850) era l'anno dell'assalto ai conventi, dell'espulsione dei religiosi. Il 7 agosto furono cacciati i Gesuiti, il 12 si perquisiva la casa degli Oblati alla Consolata di Torino, il 14... era stata segnata la fine dell'Oratorio. Un amico, il sig. Volpotto, corre ad avvisare don Bosco, lo prega di allontanarsi.

« Don Bosco, chiamata allora sua madre, le disse di preparare per quella sera la cena.

— Oh bella — osservò Margherita — perché mai dài quest'ordine? Perché temi che io non la prepari?

— Perché qualunque cosa accada, sta' certa che io non partirò da Torino.

L'impeto... della piena si temeva per le ore 16. Si seppe poi che due demagoghi avevano sviato il fluire della plebaglia. Ne fecero le spese Domenicani e Barabiti.

16 Novembre

« A Edimburgo, nella Scozia, il natale di santa Margherita, vedova, regina di Scozia, celebre per la carità verso i poveri e per la povertà volontaria. La sua festa però si celebra il 10 giugno ». Così nel Martirologio.

Il 16 novembre a Valdocco: onomastico di mamma Margherita. Vedova anch'essa, regina amatissima di casa Pinardi, e veramente celebre per le stesse virtù della santa di Scozia.

Chi sa perché all'Oratorio non si festeggiasse mamma Margherita il 10 giugno! Forse perché in giugno si festeggiava don Bosco?

Certo si è che « alla sera della vigilia, don Bosco conduceva lui stesso i ragazzi a recarle un mazzolino di fiori. La buona madre li accoglieva sorridendo, e ascoltava tranquillamente, e senza commenti, le prose e le poesie che andavano leggendo.

Finita questa lettura, rispondeva. Ma erano poche parole: — Là, vi ringrazio, benché io non faccia nulla per voi. Chi fa tutto è don Bosco.

Tuttavia vi ringrazio dei vostri auguri e complimenti, e domani, se don Bosco lo permette, vi darò una pietanza in più.

Un « Viva Mamma » fragoroso, e si scioglieva l'adunanza.

Simpatia « margheritiana »

« Molti nobili signori e signore e gli stessi vescovi, benefattori insigni della casa, venendo a far visita a don Bosco, non mancavano mai di affacciarsi alla porta di Margherita e di salutarla sia nell'andare che nel venire.

La sua schietta virtù, la sua semplicità di modi e il suo squisito buon senso, erano l'oggetto della loro più viva compiacenza.

Se talora non trovavano don Bosco in casa, ovvero se in quel momento dava udienza a qualcuno, senz'altro si risolvevano di aspettare intrattenendosi con mamma Margherita ».

Camera anticamera

Sì, la cameretta di mamma Margherita faceva da anticamera a quella di don Bosco. A quei tempi non si parlava di una anticamera vera e propria. Quelli che aspettavano, per non stare a prendersi il freddo o il sole, battevano alla porta di Margherita:

— Mamma, si può?

La buona mamma era seduta in mezzo a poche sedie, sulle quali stavano ammonticchiati i poveri e laceri vestiti dei giovani, da rottoppare.

— Vengano, entrino, signori miei, rispondeva giuliva, che Iddio li benedica. E sgombrando le sedie, le presentava ad essi invitandoli a sedere.

« Erano le persone più ricche di censo, più elette di ingegno, più fornite di scienza, più chiare per fama che avesse Torino; ma essa non si confondeva, nulla rimetteva della sua abituale disinvoltura; anzi talora diceva con tutta ingenuità:

— Se permettono, finisco tre Ave Maria che ho incominciato e poi sono tutta ad ascoltarli.

— Fate pure! Rispondevano quei signori sorridenti, poiché erano entrati apposta per godere della sua semplicità.

Margherita finiva in tutta pace la sua preghiera ».

Ad alto livello

Le mezz'ore, le ore intere volavano. Quei signori godevano un mondo delle sue risposte, dei suoi pensieri, dei proverbi che le fiorivano sempre a proposito sulle labbra.

Ogni tanto, così per sentirla parlare, le proponevano questioni di morale, di storia, di politica.

« Margherita conservava sempre una perfetta e serena tranquillità.

Giammai rimaneva confusa, o impaziente o vergognosa o impacciata.

Le sue risposte non sapevano di sciocchezza, di presunzione o di leggerezza.

Il buon senso ed il catechismo sovente venivano in suo aiuto; un frizzo o un proverbio sulla propria ignoranza, il racconto di un fatto visto o udito a narrare le davano argomento per eludere le interrogazioni che non intendeva.

I suoi nobili visitatori ridevano di cuore, perché a bello studio la mettevano in quei discorsi, desiderosi di ammirare il modo col quale si cavava d'impaccio una povera contadina che appena allora, si può dire, era uscita per la prima volta dai confini del suo campicello ».

Senso di ospitalità e riconoscenza

L'offerta di una tazza di caffè ai visitatori era cosa ordinaria. Lei lo preparava con gioia, sebbene non avesse i mezzi di oggi.

Se un parroco arrivava sul mezzogiorno, era sequestrato. — Si fermi, farà un regalo a mio figlio.

« Se le giungevano dal paese frutta primaticce o rare, o Giuseppe le avesse recato qualche lepre o qualche volatile prezioso, era in festa e mandava subito il suo dono a quelle famiglie per le quali professava tanta affezione », le famiglie dei benefattori.

Nei palazzi della bella Torino

« Soleva di tanto in tanto, per restituire le visite, recarsi nei palazzi dei benefattori, ove era accolta a festa.

Con tutto ciò non volle mai dimettere il suo abito da contadina, né permettere che si usassero per lei stoffe e lini di qualche valore.

— Lo sanno quei signori che sono povera, esclamava, e quindi mi perdoneranno la rozzezza del mio vestito.

Tuttavia quei panni erano sempre così lindi che rallegravano chiunque si intratteneva con lei.

La lotta per la povertà

« Coll'andar del tempo però e dopo vari anni che portava lo stesso vestito, questo, benché senza macchie, pure era scolorito e rappezzato. Un giorno don Bosco le diceva:

— Mamma, per carità, provvediti di un'altra veste. Sono già tanti anni che hai quella indosso!

— Oh bella! E non ti pare che vada ancora bene questa veste!

— Bene? Io dico che non è più decente. Vengono da te il Conte Giriodi e la Marchesa Fassati, e certo non è conveniente che li riceva con quell'abito. Nessuno di quelli che scopano per la strada è vestito peggio di te.

— Ma come vuoi che faccia a comprarmi una veste mentre non abbiamo niente?

— È vero che non abbiamo niente; ma piuttosto che vederti così, lasceremo di comprare il vino, lasceremo la pietanza, e tu provvediti.

— Quando la cosa è così, vada per questa spesa.

— E quanto costerà un vestito?

— Venti lire!

— Eccole.

... Passa una settimana, ne passano due; passa un mese, ne passano due...

— Mamma! E il vestito nuovo?

— Hai ragione, ma sai: a un ragazzo ho comprato le scarpe, a un altro i calzoni.

Si era sempre daccapo ».

La mantiglia di seta

Una benefattrice le regala una bella mantiglia di seta molto larga. Margherita la esamina con attenzione e dice:

— A che cosa potrà servire questa ricchezza? Io, povera contadina, vestita di seta? Non voglio mica farmi burlare!

Prende le forbici, scuote tutta la mantiglia e ne taglia alcuni giubbetti per i fanciulli ricoverati.

I suoi pasti

Già nell'oratorio c'erano chierici e preti. Don Bosco in loro riguardo aveva aggiunto una pietanza per il pranzo. Margherita avrebbe potuto mangiare come i superiori, ce ne sarebbe stato anche per lei.

No, si cibava della polenta fredda, con un peperone, una cipolla, alcuni ravanelli conditi solamente col sale.

E per il vino? « Fino nel 1858 la cantina dell'O-

ratorio era in parte fornita dal Municipio, che mandava quasi ogni settimana una misura di campioni, saggi, fondi di botte che rimanevano al mercato del vino »... E dire che Margherita a casa ne aveva bevuto di vino buono!

Ma era contentissima.

— I poveri, — esclamava, — non hanno sempre il cibo, che a me non manca, e quindi io mi posso chiamare signora.

Onestissima al centesimo!

Un giorno con la sorella di don Giacomelli, sistemata all'Oratorio col fratello, Margherita andò a far provviste di aghi, filo, bottoni, in una bottega in faccia alla chiesa del Corpus Domini e, pagato tutto, tornava a casa con i suoi acquisti. Via facendo, da buona massaia, rifece i conti e trovò che vi era la differenza di tre o quattro lire a danno del negoziante.

Non poté piú stare in pace e arrivata a casa disse alla Giacomelli:

— Ritorna subito alla bottega. Abbi l'avvertenza di chiamare a parte il garzone che ci ha venduto la roba, e di parlare in modo da non farti scorgere dal padrone.

Il garzone ebbe le piú belle parole di ringraziamento per Margherita. Sarebbe forse stato licenziato, se la ragazza si fosse indirizzata direttamente al padrone.

— Ringraziatela quella buona signora e ditele che son sempre pronto a servirla!

Al suo posto

« Margherita gioiva nel vedere crescere attorno a don Bosco le vocazioni ecclesiastiche; senonché

amava vivere ritirata, e con la sua grande perspicacia conosceva ciò che a lei era conveniente e ciò che non lo era ».

A tavola qual era il suo posto?

Finché don Bosco non ebbe alunni interni, mangiò con lui. Quando don Bosco a tavola ebbe con sé preti e chierici, non fu più vista mangiare con lui.

« Don Bosco avrebbe desiderato che qualche volta comparisse, ma essa sapeva sempre scusarsi ».

Don Bosco cercò una scusa. Ogni tanto erano invitati da lui a mensa i ragazzi migliori. Mamma Margherita stesse tra loro per impedire che si diportassero meno bene, specie se c'erano invitati.

Margherita vi si adattò una settimana, poi non si vide più.

— Non è quello il mio posto, — disse al figlio; — la presenza di una donna in quel luogo stona.

Quasi quasi tornerei!

1851. Sono passati cinque lunghi anni dacché Margherita ha lasciato la pace della sua collina per il frastuono di Valdocco. Margherita soffriva e soffriva molto in tutto quel trambusto.

« Una donna amante dell'ordine e dell'economia domestica non può vedere di buon occhio sciupata quella roba che le è costata spesa e fatica.

E come impedire che giovani vivacissimi, non per malanimo ma per spensieratezza, cagionassero più di una volta danni non indifferenti e quindi recassero qualche fastidio alla buona mamma? ».

« Un bel giorno, Margherita entrò nella camera del figlio, e:

— Ascoltami, — gli disse. — Tu vedi che non è possibile che io faccia andare innanzi bene le cose

di questa casa. I tuoi giovani tutti i giorni fanno qualche nuova loro prodezza.

Qua mi gettano in terra la biancheria pulita, stesa al sole, là mi calpestano l'orto e tutti gli erbaggi. Non hanno cura alcuna dei loro vestiti e li stracciano in modo che non c'è piú verso di riuscire a rattopparli.

Ora pèrdono il fazzoletto, le cravatte, le calze; ora nascondono camicie e mutande, e non si possono piú trovare; ora portano via gli arnesi di cucina per i loro capricciosi divertimenti e mi fanno andare attorno mezza giornata per cercarli.

Insomma, io ci perdo la testa in mezzo a tanta confusione. Io ero ben piú tranquilla quando stavo filando nella mia stalla senza rompicapi e senza ansietà.

Vedi! Quasi quasi tornerei là nella nostra casetta ai Becchi, per finire in pace quei pochi giorni di vita che ancora mi restano!

Don Bosco fissò in volto sua mamma, e commosso, senza parlare, le accennò il crocifisso che pendeva dalla parete.

Margherita guardò, i suoi occhi si riempirono di lacrime:

— Hai ragione! hai ragione!

E ritornò alle sue faccende ».

Come prima, come sempre.

Un acquisto prezioso

Il giovane Cagliari entra all'Oratorio. Era venuto a piedi col santo, andato a Castelnuovo per la predica di Ognissanti. Cediamo la parola al Cagliari.

« Ricordo sempre con piacere il momento della mia entrata nell'Oratorio, la sera del 2 novembre.

Don Bosco mi presentò alla buona mamma Margherita, dicendo:

— Ecco, mamma, un ragazzetto di Castelnuovo, il quale ha ferma volontà di farsi buono e di studiare.

— Oh sí, — rispose la mamma, — tu non fai altro che cercare ragazzi, mentre sai che manchiamo di posto.

— Oh, qualche cantuccio lo troverai! — soggiunse sorridendo don Bosco.

— Mettendolo nella tua stanza! — rispose la mamma.

— Oh, non è necessario. Questo giovanetto, come vedi, non è grande, e lo metteremo a dormire nel canestro dei grissini; e con una corda lo attaccheremo su in alto ad una trave, alla maniera della gabbia dei canarini.

Rise la madre e intanto mi cercò un sito, e fu necessario per quella sera che io dormissi con un mio compagno, ai piedi del suo letto ».

Anche il pane

Nel 1852, al mattino, non piú i 25 centesimi a ogni ragazzo per il pane.

Alcuni golosi spendevano quei centesimi in ghiottonerie e pativano la fame durante il giorno.

Il pane lo dava la dispensa della casa: nuovo lavoro per Margherita. Non solo: si cominciò a distribuire ai giovani, ogni giorno, oltre la minestra a volontà, una pietanza o frutta a mezzogiorno.

Maggior lavoro in cucina!

Non solo: a merenda, altra mezza pagnotta. Nuova distribuzione, nuova fatica!

Nelle feste, companatico a colazione, un modesto antipasto a pranzo con una bicchierata.

Le cose si sistemavano e Margherita godeva perché i suoi figli adottivi erano meglio nutriti.

Ci mancava anche il pianoforte!

Pensate: ore e ore di martellamento su uno sgangherato pianoforte. Era Cagliero che si preparava ai futuri trionfi musicali.

Per Margherita divenne una tortura. Una volta, per celia, dovette minacciare, con la scopa, un'altra musica sulle spalle del giovane musico, uno dei piú espansivi, uno di quelli che le voleva piú bene. Ma la scopa non fece... la battuta.

E Cagliero continuò e riuscì.

La grande attesa

« Sovente capitava che d'inverno qualcuno dei giovani che lavoravano in città fosse costretto dal padrone a lavorare fino ad ora tardissima.

Non vedendoli comparire cogli altri a cena e saputa l'urgenza del lavoro, Margherita esclamava:

— Poveri figli! Ricordiamoci di tenere la minestra al caldo!

E non aveva coraggio di andare a riposarsi, ma li stava ad aspettare fino alle 11 e talora fino a mezzanotte, tremando dal freddo.

Quando giungevano, li rallegrava spesso con un avanzo di pietanza che aveva messo in serbo ».

Non dirlo a nessuno

Qualcuno dei piú piccoli talora, alla sera della domenica, dopo le funzioni di chiesa andava in cucina.

— Che cosa vuoi, piccolino?

— Mamma, datemi una pagnotta.

— Ma non hai già mangiato la tua merenda?

— Sí, ma ho ancora tanta fame!

— Poveretto, prendi, ma non dirlo a nessuno,

altrimenti vengono anche gli altri compagni, e poi mi lasciano i pezzi di pane in mezzo al cortile.

— Mamma, state tranquilla, non lo dico a nessuno ».

Si può dire bugie?

Naturalmente il piccolo correva in cortile con la sua pagnotta in mano.

I compagni, vedendolo, gli andavano attorno.

— Chi te l'ha dato questo pane?

— Mamma Margherita, — rispondeva quegli con la bocca piena.

E gli altri correvano difilato da lei, che non sapeva dire di no.

La domenica seguente lo stesso fanciulo ritornava a chiedere pane.

— Tu, — gli diceva Margherita, — la settimana scorsa hai raccontato a tutti che io ti ho dato del pane, e mi hai messa negli imbrogli. Perciò oggi non te ne dò piú.

— Ma dovevo io dire la bugia? Mi hanno interrogato e ho dovuto rispondere la verità.

— Hai ragione, la bugia non va detta.

E giú la pagnotta.

Pane solo?

Quando nell'oratorio si incominciò la classe degli studenti, qualcuno di costoro, ritornato dalla scuola e avuto il pane per la merenda, andava in camera di Margherita e le diceva:

— Niente altro?

— E non ti basta?

— Mamma, guardate: non posso trangugiarlo.

— E perché?

— È asciutto! Se aveste un po' di formaggio o una fetta di salame, sarebbe piú buono!

— Va là, va là, ghiottone! Ringrazia la Provvidenza che hai pane bianco.

— Oh mamma!, — quasi con un gemito ripigliava il furbacchiotto, fissandola pietosamente in volto. — Oh mamma!

Margherita capitolava.

Crocerossina

Un mal di testa, un dolor di denti che un ragazzo avesse, era per lei una pena grande.

I giovanetti al primo sentirsi qualche leggero male ricorrevano a lei, ed essa era pronta in loro servizio, di giorno e di notte.

Se avesse udito un gemito, un pianto, non era tranquilla finché non ne avesse saputo la causa.

Se per malattia uno era costretto a coricarsi, essa gli era sempre attorno; preparava le medicine, andava a lavorare vicino al suo letto, vegliando quando gli altri andavano a dormire.

Un fatto significativo. Un giovane cadde infermo di malattia infettiva, e avendo il medico prescritto che fosse isolato dagli altri, Margherita gli si mise al fianco amorevole infermiera.

Quando fu stabilito che fosse trasportato all'ospedale e vide che lo portavano giù per le scale, lo seguì silenziosa giù sulla soglia. Quando gli infermieri sollevarono la barella e si avviarono, Margherita ruppe in diretto pianto!

Un terremoto infernale

26 aprile 1852.

È quasi mezzogiorno.

Un boato lacera le orecchie e i cuori dei torinesi.

La polveriera è saltata in aria. Vetri infranti, usci sgangherati, lesioni alle case, un panico terribile.

La polveriera è a non piú di 500 metri dall'Ora-
torio. Per colmo dei colmi don Bosco non è in città.
Margherita è sola fra i ragazzi esterrefatti.

Per fortuna la casa non cade, anche se si spacca
in piú punti. Una trave infuocata, lunga circa 7 me-
tri, cade a pochi passi dal fabbricato.

Per i ragazzi con Margherita e gli altri è facile
mettersi in salvo, sparpagliandosi nei prati vicini.

Arriva don Bosco, si informa dei suoi, incontra
sua madre che vuol trattenerlo, ma egli corre sul
posto dello scoppio.

Darà qualche assoluzione e il suo cappello con-
tribuirà al trasporto dell'acqua per spegnere il fuo-
co appiccato a delle coperte.

Comunque, salva la madre, salvati i figli, don Bosco
attribuisce la grazia alla protezione della Madonna.

La prima chiesa costruita da don Bosco

Era il 20 giugno 1852. Si benediceva e inaugu-
rava la prima chiesa costruita da don Bosco, quella
di S. Francesco di Sales.

Non una cappella piú o meno grande, piú o meno
bella, ma una chiesa, tutta sua, la prima chiesa sa-
lesiana.

La ricerca era durata piú di dieci anni. Ora gli
uccellini di don Bosco avevano trovato con l'albero
il nido.

Un nido di devozione, di pietà, di preghiera, di
estasi (non passerà molto che Domenico Savio starà
in estasi per ore in quella chiesa).

Margherita è felice, piange di gioia al vedere l'av-
verarsi lento ma continuo delle previsioni di suo
figlio.

In luogo piú degno sar  piú facile, per la vecchietta, impennare il volo alla sua preghiera, alla meditazione.

Il ritratto di Mamma Margherita

Fu un dono di Bartolomeo Bellisio, che frequentava la scuola di pittura, offerto a don Bosco nel giorno del suo onomastico.

« Se non l'avesse fatto Bellisio, afferma il biografo, si sarebbe perduta la memoria di quella simpatica fisionomia ».

Dal ritratto appare ci  che Margherita era: una vecchietta tutta semplicit  e simpatia. Per fare il ritratto di una donna come quella, ci voleva bravura, affetto, sensibilit  allo spirituale. Tutto ci  esisteva in Bartolomeo.

Grazie, caro piccolo artista! Ci hai trasmesso l'immagine dolcissima di lei che fa ancora il suo bene.

Giuseppe, il figlio maggiore

Un altro figlio di cui Margherita poteva essere contenta.

« Pi ssimo cristiano, solerte e affettuoso padre di famiglia, di cuore generoso e benefico oltre ogni dire: e bench  avesse numerosi figliuoli, tenne sempre come suoi i giovanetti dell'Oratorio ».

Ne parliamo a questo punto perch  siamo nell'ottobre del 1852, quando don Bosco, mamma Margherita e ventisei ragazzi si recano ai Becchi, per le solite ferie e la festa del Rosario.

Stavolta un giovane di eccezione   entrato definitivamente a far parte della comitiva, dietro consiglio del Cafasso: si tratta di Michele Rua che, proprio il 22 settembre di quell'anno, entra come alunno interno all'Oratorio.

Torniamo a Giuseppe.

« Benché gli obblighi del suo stato lo costringessero ad abitare lontano dalla madre, non mancava di venire piú volte all'anno in Torino per fermarsi all'Oratorio, piú o meno lungamente secondo che gli era possibile ».

Il suo scopo era di godersi alcune ore in compagnia di don Giovanni e di Margherita, alla quale il suo arrivo procurava grande allegria.

Qual non era poi la sua gioia, nel sentire a sera dare la buona notte ai ragazzi proprio da Giuseppe che, dietro invito di don Bosco, saliva sulla cattedra di lui!

I tre erano una cosa sola e insieme servivano lo stesso ideale di bene, ideale intravisto quando Giovanni aveva nove anni, tra le mura dell'umile casetta dei Becchi.

Giuseppe, « non contento di spedire ogni anno del suo proprio provviste di commestibili, nel tempo dei raccolti, andava in cerca di soccorsi presso i parenti e gli amici e sapeva cosí bene muoverli a sentimenti di carità verso i figli di don Bosco, che riusciva a caricare vari carri di noci, grano, patate, uva, e mandarli all'oratorio ».

Margherita aveva ben seminato nel cuore dei figli!

Un capitano sul cassero!

Una prova di energia e di coraggio singolare doveva dare Margherita la sera del 1° dicembre 1852.

Don Bosco aveva in corso lavori importanti di ampliamento; tutto un nuovo edificio. Sono le undici. Don Bosco dorme con i « figli di casa », come egli chiama i suoi ricoverati. Solo Margherita è ancora in piedi, sebbene si appresti ad andare a letto.

Un boato come quello della polveriera. Il nuovo

fabbricato si sfascia, facendo traballare la vecchia casa attigua.

Margherita frettolosa esce dalla sua cameretta. Teme, e non senza ragione, che il figlio sia rimasto sepolto sotto le rovine e grida con quanta voce ha in petto:

— Don Bosco, don Bosco, alzati, esci, salvati!

Corre coraggiosamente all'uscio della camera, chiama; nessuna risposta. Spinge la porta, ma questa non si apre. Corre in cucina a prendere un'altra chiave.

E i ragazzi? Saltano da letto, si avvolgono in coperte e, nel buio, con salti acrobatici, pestandosi, cadendo, han tutti raggiunto chi la chiesa, chi il centro del cortile. Tutti salvi.

Don Bosco che dapprima ha creduto si trattasse di un temporale, con tuoni fragorosi, solo in ritardo intuisce il pericolo e quando esce dal letto, non riesce ad orizzontarsi e non trova la porta per uscire né gli zolfanelli per accendere il lume.

Quando egli compare infine, i giovani gridano: « Don Bosco è salvo! È salvo! » e dimentichi del fango e degli intoppi gli corrono incontro.

Finalmente tutti si raccolgono in chiesa per ringraziare la Madonna con la recita delle litanie.

Poi, dato che la camera è pericolante, si pigliano con cautela i giacigli e si va a dormire in sacrestia e in refettorio.

« Mamma Margherita dava prova di coraggio virile. Stava attenta perché nessuno si avvicinasse al luogo del pericolo, distribuiva i giovani quali in una e quali in altra camera, e vegliò fino all'alba, passando intrepida da un luogo all'altro come un generale in campo di battaglia ».

Anche don Bosco si mostrò figlio degno di una tal madre, perché per assicurare la vita loro espone

piú volte la sua a grande repentaglio, andando a constatare se vi fosse minaccia di nuove rovine.

« E fu d'uopo che la tenera non meno che coraggiosa Margherita ne lo allontanasse come per forza e lo costringesse a rientrare in casa ».

La giardiniera

Dietro il muricciolo di cinta, c'era una bettola impiantata in casa Bellezza. E che bellezza di parole si sentivano risuonare in bocca a quella gente avvinnazzata, è facile immaginarlo!

Margherita, cosí delicata, doveva spesso turarsi le orecchie. Un giorno:

— Che ne faccio io di tanti turaccioli, tavolini da caffè, caffettiere, bicchieri? — deve gridare Margherita al vedersi buttare presso casa centinaia di bottiglie, litri e mezzi litri.

— Lascia fare, mamma; ogni cosa a tempo e luogo potrà servire!

Don Bosco acquistò tutta l'attrezzatura dell'osteria, pur di levare quello sconcio. Aveva dovuto anche pagare il fitto di tre mesi alla ostessa che era andata ad abitare altrove.

Con scrittura del 10 ottobre 1853 don Bosco prendeva in affitto tutta la casa Bellezza. Margherita e i ragazzi respirarono. Non piú risse, non piú turpiloquio, non piú canzonacce.

Consulente letteraria

Don Bosco aveva cominciato le « Letture Cattoliche » che tanto bene avrebbero operato nel mondo.

Voleva parlare al popolo, essere inteso dal popolo.

Sua madre era una espressione genuina del popolo di Piemonte, una rappresentante autentica.

A lei, ad operai, sottoponeva i suoi scritti per vedere se li capivano.

Un giorno egli legge a sua madre un bel panegirico su san Pietro. A un certo punto il santo era nominato con l'appellativo di « clavigero ».

— Clavigero? Dov'è questo paese? — aveva interrotto la consulente Margherita.

Quel titolo scomparve dal manoscritto di don Bosco.

Una bella tradizione

Una bella tradizione si era messa nella festa del Rosario ai Becchi, una tradizione che tanto consolava Margherita.

La sua casa era diventata un seminario. Là, su quel colle, essa aveva tanto stentato ad assecondare la vocazione sacerdotale del figlio. Su quel colle ancora risuonava la voce minacciosa di Antonio contro la vocazione allo studio e... quindi al sacerdozio, del suo Giovannino.

Ebbene dal 1852, un numero della festa del Rosario era la vestizione di qualche chierico.

Nel '52 era stata la volta dei chierici Rua e Rocchietti, nel '53 la volta di Francesia.

Dio permise che Margherita soffrisse tanto qui in terra, ma volle anche che lei avesse tante consolazioni. È ancora del '53 la gioia di vedere istituire nell'Oratorio i primi laboratori: di sarti e calzolai.

Suo figlio va sempre più verso il popolo, verso i poveri. Margherita esulta.

Una ennesima testimonianza

Ci viene da Giambattista Anfossi entrato nell'Oratorio nel '53, come interno.

L'ambiente era saturo di devozione per don Bo-

sco taumaturgo: « il morto risuscitato, le castagne e le ostie moltiplicate ». Ma insieme c'era tanta venerazione per mamma Margherita. Ecco le parole di Anfossi:

« Ho conosciuto anche mamma Margherita; ammiro la sua vita di sacrificio, occupata continuamente del bene dei fanciuli. Noi, quando abbisognavamo di qualche cosa, eravamo soliti rivolgerci a lei; ed essa, potendo, tosto ci aiutava e ci somministrava il necessario, esortandoci sempre alla preghiera e alla virtù. Era venerata da quanti venivano all'Oratorio, anche da persone di alta condizione ».

In questo quadretto c'è tutta Margherita: amore servizievole; dignità semplice e ingenua che genera simpatia e rispetto.

Passione del figlio e della madre

L'anno 1852 e i seguenti furono anni tragici. Anni in cui i nemici di don Bosco si accanirono su di lui, decisi a ucciderlo.

Pensate che un giorno un certo infelice, di nome Andreis, in maniche di camicia, entrò nell'Oratorio con un coltello da macellaio in mano.

Urlava: « Voglio don Bosco! ».

Fu un fuggi fuggi e tra gli altri fuggì il chierico Reviglio dietro cui si lanciò il manigoldo. Don Bosco ebbe tempo di chiudersi in camera.

Stette quel furfante più di tre ore nel cortile.

« Con quella fiera in casa, nessuno poteva quietare. La buona Margherita soprattutto era nella più alta costernazione, e per il figlio e per i giovani ».

Tanto più che questi a un certo punto si rincuorarono e, armatisi, se non fosse stato per il disperato autoritario richiamo di don Bosco, lo avrebbero linciato, con non lieve pericolo per la vita di qualcuno.

Solo dopo sei ore, arrivarono due gendarmi.

E l'Andreis tornò ancora!

Un'altra volta, tentarono di avvelenare don Bosco fuori dall'Oratorio, chiamando il santo per finti motivi di ministero.

Altra volta, due signori distinti arrivano nella camera del santo, gli puntano le pistole al petto e deve intervenire Cagliero a salvare don Bosco.

« Non sono da dimenticare le continue ansietà di mamma Margherita (e non furono forse queste ad affrettarne la morte?).

Quante volte ringraziò il Signore nel veder andare falliti i colpi con cui si attentava alla vita del figlio!

Siccome la casa dell'Oratorio era isolata in mezzo agli orti, ai prati e senza muro continuo di cinta, le fu necessario mettere un piccolo cancello di ferro ai piedi della scala al fine di chiudere il passaggio che per il balcone metteva alla stanza di don Bosco.

Quivi spesso collocava in guardia qualche robusto giovane, specialmente di notte.

Anzi (nulla d'intentato lascia l'amore materno!) fece venire da Castelnuovo l'altro suo figlio Giuseppe per difendere don Bosco da quegli ostinati nemici.

Quando egli sul far della sera non era ancora tornato a casa dall'assistere qualche malato o dall'adempiimento di qualche altra opera di carità, Margherita gli mandava incontro i giovani più grandi perché lo accompagnassero nel ritorno all'Oratorio.

Pareva avesse il dono, la grazia di presentire i pericoli che a quando a quando pendevano sopra il suo caro figlio ».

« Gli attentati a don Bosco si succedettero ad intervalli per ben quattro anni incominciando dal 1852 ».

Sono gli ultimi anni di vita della buona mamma.

Pensiamo di essere nel giusto quando affermiamo che queste angosce la portarono alla tomba.

Margherita e il Grigio

Il Grigio? Un cane di fama internazionale, oggi.

Un cane misterioso che era capace di non mangiare mai, di incassare dei colpi di grosse pietre senza un guaito, capace di scomparire d'un tratto come d'un tratto appariva.

Era una bestia stregata? Era uno strumento di cui Dio si serviva a difesa del figlio di Margherita. Tomatis ci dice: «Era un cane di aspetto veramente formidabile e cento volte mamma Margherita nel vederlo esclamava: "Oh la brutta bestiaccia!"».

Aveva una figura quasi di lupo, muso allungato, orecchie dritte, pelo grigio, altezza un metro ».

Un ritratto esattissimo!

Margherita l'ebbe una volta dalla sua parte, un giorno che essa non voleva che don Bosco uscisse e il figlio insisteva. Il Grigio si sdraiò davanti al cancello di uscita, quasi a impedire con un latrato spaventoso che don Bosco uscisse.

Margherita esclamò:

— Se non vuoi ascoltare me, ascolta almeno il cane e non uscire!

Don Bosco non uscì. Poco dopo l'avvertirono che tre o quattro individui malintenzionati lo aspettavano nei dintorni.

Un'altra volta Margherita, alla porta della cucina, ebbe per il Grigio delle carezze sebbene riguarde; il cane aveva strappato don Bosco a un gruppo di malviventi che già lo avevano circondato con in mano grossi bastoni.

Altre volte ancora il cane si batté da eroe in difesa di don Bosco. Pensiamo che Margherita lo avrà

guardato con occhio di gratitudine, di meraviglia, se non di ammirazione e venerazione.

Mamma Margherita in legatoria

Cose degne di don Bosco!

Un giorno chiama un ragazzo e gli dice:

— Tu farai il legatore! Oggi si apre la legatoria.

— Come si fa?

— Si piegano i fogli!

E i fogli sono subito piegati da don Bosco e dal ragazzo.

— E poi?

Occorre la cucitura. Qui si chiama Margherita e in tre si cuce il primo volume. Ora il taglio!

— Col coltello? con le forbici?

Margherita spalanca tanto di occhi: il figlio ha preso nella sua cucina la mezzaluna, quella con cui essa tagliuzza cipolle, agli, erbe e con quella... il taglio è fatto.

Il ragazzo rideva, rideva Margherita, rideva don Bosco stesso! Ma quella fu la prima legatoria salesiana, la madre di cento, mille legatorie, che oggi funzionano nelle case di don Bosco, nel mondo.

Anche il colera

Tutto provò, anche il colera. Ma non ebbe dubbi o tentennamenti. Il figlio aveva promesso a tutti l'incolumità a certe condizioni che i giovani misero in atto, con entusiasmo e con scrupolo.

Grazia di Dio nei cuori, medaglia della Madonna al collo, una preghiera a san Luigi.

I ragazzi furono lanciati alla assistenza dei contagiati. « Mamma Margherita, che in varie circostanze aveva dimostrato tanta trepidazione per la vita del figlio, dichiarò essere doveroso per lui affrontare il contagio ».

Essa prepara il cibo per i ragazzi che, agli ordini di don Bosco, fanno atti di eroismo e presiede « ai magazzini »; il povero guardaroba dell'oratorio a lei affidato va vuotandosi irrimediabilmente ogni giorno di più.

« All'uno dava una camicia, all'altro una coperta, a questo un lenzuolo, a quello un asciugamano, e così via via. In capo a pochi giorni non si possedeva più nulla fuori di ciò che si portava indosso o serviva a r avvolgersi in letto.

Un giovane infermiere le venne un giorno a raccontare come un suo malato, colto allora allora dal terribile morbo, si dimenava in un misero giaciglio senza lenzuola, e le domandava un qualche lembo per coprirlo.

La caritatevole donna andò subito in cerca, se mai le venisse tra mano qualche oggetto di biancheria, ma non trovò più altro che una tovaglia da tavola.

— Prendi, — disse la pietosa madre; — ecco l'unico oggetto di biancheria che ancora mi rimane: va' e ingegnati alla meglio col tuo povero malato.

E quel giovanetto corse dal suo infermo, tutto contento di poterlo avvolgere in qualche cosa di pulito ».

Essa stessa donò le sue cuffie, il suo scialle, le sue vesti; non aveva più altri panni che quelli che indossava.

« Un giorno le si presenta una persona chiedendo ancora qualche panno per coprire i sofferenti ». Margherita cerca e non trova nulla. Poi, con l'intuito e la liberalità dei veri seguaci di Cristo, prende una tovaglia d'altare, un amitto, un camice, corre da don Bosco per averne il permesso e dà tutto per vestire gli ignudi.

I sacri lini rivestivano le membra di Cristo tremanti dal freddo e dalla febbre.

Mamma Teresa e mamma Margherita

Le due conterrane si trovarono in pianto al capezzale di Giovanni Cagliero morente. L'una era la mamma vera del ragazzo, l'altra, diremmo, la mamma di adozione.

— Il mio Giovanni è bell'andato! A quel che vedo, tutto è finito, — esclamò la buona Teresa Cagliero.

— Oh, mamma! — fece Giovanni, il predestinato, il futuro vescovo, — sii benvenuta. Preparami la veste da chierico, don Bosco me la metterà!

— Ti metteranno indosso una veste qualunque (mormorò sottovoce la donna) quando ti metteranno nella cassa.

Margherita era attorno a lei per confortarla. Essa aveva, come sempre, guardato l'espressione del volto del figlio suo, il suo veggente. Don Bosco era calmo e sorridente (Dio lo aveva illuminato nell'entrare nella camera del giovane: sul letto del degente una colomba era volata con l'ulivo in bocca). Margherita attese fiduciosa. Teresa non conosceva bene don Bosco, lei sì.

Il 22 novembre, festa di santa Cecilia, protettrice dei musici, il giovane, già tanto appassionato alla musica, riceveva la veste da chierico tra le lacrime, di gioia stavolta, delle due madri: Teresa e Margherita.

Madre di vescovi

Pensate la gioia intima di Margherita nel sentir dire da suo figlio con serenità e sicurezza:

— Uno di voi — parlava in refettorio a chierici e ragazzi — sarà fatto vescovo.

...Don Bosco però sarà sempre solo don Bosco. Pensare che allora non si aveva nemmeno lontana-

mente l'idea delle missioni. Quindi per loro si trattava di un vescovo qui in patria.

E don Bosco a ripetere, e spesso:

— Oh! stiamo un po' a osservare se don Bosco sbaglia. Vedo in mezzo a voi una mitra e non sarà la sola. Ma qui ve n'è già una.

Con quali occhi di deferente amore Margherita avrà passato in rassegna i volti di quei giovani che erano come suoi figli, per vedere su qualcuno di essi lo splendore della dignità episcopale.

L'ultimo grande dono

Il dono di Domenico Savio, che nell'ottobre del '54 viene a vivere all'Oratorio, vicino a mamma Margherita.

« Di complessione alquanto debole e gracile di aspetto, misto di gravità e affabilità con un non so che di serio e piacevole, d'indole mitissima e dolcissima, di un umore sempre uguale, quel giovanetto aveva un'aria veramente angelica ».

— Tu hai tanti giovani buoni, ma nessuno supera la bellezza del cuore e dell'anima di Savio Domenico.

— Come mai dici questo, mamma?

— Lo vedo sempre pregare, restando in chiesa dopo gli altri, finite le funzioni comuni (segno che anche lei si fermava!); e sovente con un gruppo di compagni raccolti intorno all'altare della Beata Vergine, recitare il rosario (una prova delle frequenti visite di Margherita in chiesa). Ogni giorno si toglie dalla ricreazione per andare a far visita al SS. Sacramento; più volte, dimentico di recarsi con gli altri a prendere cibo, resta innanzi all'altare in orazione e come fuori di sé. Sta in chiesa come un angelo che dimori in paradiso.

La Bassignana

Cessata la mortalità del colera, quel colera che tanto era costato di fatica alla buona Margherita, magazziniera della Croce Rossa oratoriana, ancora un aumento di preoccupazioni e di lavoro.

Una cinquantina di piccolissimi veniva ricoverata presso don Bosco. In vista della statura tutti chiamarono quella compagnia la « Bassignana ». Più piccoli erano e più lavoro e preoccupazioni richiedevano. Tra l'altro occorre una nuova scuola e un nuovo dormitorio.

Uno dei nuovi venuti dichiarava anni dopo: « Io restai sempre nell'Oratorio dove don Bosco e la sua madre ci raccolsero con tanto amore, e noi riguardavamo la madre di don Bosco come fosse la nostra e tutti eravamo felici e contenti ».

Ricordi dolcissimi

« Si ricorda, don Bosco (è P. Enria che parla a don Bosco infermo a Varazze, nel 1871), si ricorda quando sua madre lo sgridava perché accettava sempre nuovi ragazzi?

Essa le diceva: "Tu accetti sempre nuovi fanciulli; ma come si fa a mantenerli e a vestirli? In casa non vi è nulla e comincia a far freddo".

E infatti a me, appena entrato, toccò di dover dormire per parecchie notti sopra un mucchio di foglie con addosso null'altro che una piccola coperta.

E alla sera, quando eravamo a letto, lei, don Bosco, e la sua mamma, ci aggiustavate i pantaloni e la giubba lacera, perché ne avevamo una sola.

Don Bosco sorrideva nell'udire le mie parole e diceva: "Quanto ha faticato la mia buona mamma!... Santa donna!... Ma la Provvidenza non ci è mai mancata!" ».

Margherita vista da Ponderano

È un oratoriano del '55. La sua testimonianza è quella di un esterno. I contatti con Margherita erano più rari, si limitavano ai giorni festivi. Le impressioni però sono identiche a quelle finora avute da tanti ricoverati « figli della casa ». Sentiamo: « Per ritornare alle mie prime impressioni dirò che conobbi la signora Margherita, tipo di buona massaia, di spirito veramente cristiano.

Coi giovani dell'Oratorio faceva veramente l'ufficio di una buona e pia madre; e in essa noi giovani avevamo tutta la confidenza filiale e tutti eravamo oltremodo edificati delle sue virtù e della sua esemplare condotta ».

Uno degli ultimi dolori

Nell'estate del '55 una banda di scapestrati, la Coca di Valdocco, istigata da qualche settario, insulta continuamente don Bosco, gli affibbia un soprannome ingiurioso e lo ripete in coro, al suo passaggio.

Margherita sente e soffre col figlio. Questi sopporta, finché un giorno quella masnada, in una serata festiva, fa cadere sui ragazzi che tornano alle loro case una gragnuola di sassi. Allora don Bosco esce, sfida i colpi di quegli scapestrati, ottiene che cessino da quella furia.

Qualche giorno dopo don Bosco fece la sua « vendetta » cui volle socia sua madre: una dozzina di quei facinorosi, dietro le parole dolci e magiche del santo, facevano ingresso all'Oratorio per restarvi. Da nemici beffardi a figli affettuosi.

La Coca si disperse.

Il primo morto

Si trattava del giovane pianista Secondo Gurgo. Don Bosco ne aveva predetto la morte venti lune prima. Le lune si erano succedute una a una, implacabili. L'ultima cadeva in dicembre 1855. Gurgo, che era stato assistito da don Cagliari, verso la metà di dicembre venne assalito da una potente colica. Quasi a sfatare la predizione di don Bosco, Gurgo migliorò, fu fuori pericolo. Venne il padre per condurlo in paese per la convalescenza.

La sera della partenza, Gurgo è stremato di forze. Non potrebbe assaggiare un po' di carne (cibo proibito dal medico)?

Il padre cede, il figlio muore.

La ventesima luna è trascorsa, una giovane vita si è spenta, sotto gli occhi di Margherita. La morte è entrata in casa per strapparle un figlio.

Dopo quattro giorni fu la volta di un santino, amico intimo di Domenico Savio, Gavio Camillo, che « nei due soli mesi che visse nell'Oratorio aveva edificato i compagni con una pietà insigne ».

Savio aveva salutato per l'ultima volta l'amico con queste parole: « Addio, Gavio, io sono intimamente persuaso che tu sei volato al cielo; perciò prepara un posto anche per me ».

Altri quattro orfani muoiono nel '56 nei vari ospedali; sono venuti all'Oratorio tarlati dal male.

Margherita che vede, che ascolta, che compone nella bara quei fiori recisi, pensa certamente alla sua fine: non è essa che dovrebbe morire? Una madre non muore prima dei figli?

Il pensiero della morte le è familiare. Era madre di un figlio che ogni mese preparava i ragazzi a morire, di un figlio che conosceva i passi della morte e spesso li preannunziava, un figlio che a volte pa-

reva avesse la morte ai suoi ordini. È di quell'anno (1856) la missione di don Bosco a Viarigi, missione durante la quale, come da lui annunciato, la morte coglie uno degli oppositori della missione stessa, quello che durante la predica di lui aveva organizzato un ballo.

Fra qualche mese, come vedremo, Margherita sarà sul letto di morte. Questa non la coglierà impreparata, non le farà paura.

Volgi lo sguardo sul mondo

Prima di chiudersi alla luce, gli occhi di Margherita ebbero una visione confortatrice: l'Oratorio si allargherà sino ad abbracciare il mondo.

Un sogno misterioso del figlio, di quell'anno (1856).

Un personaggio ha la mano su un manubrio che aziona una grande ruota. Cinque colpi al manubrio, cinque giri di ruota. Ogni giro un decennio. Entro 50 anni la voce dell'Oratorio avrà risonanza nel mondo. In Torino, in Piemonte, nel resto dell'Italia, nell'Europa, nel mondo intero.

Margherita sgrana gli occhi, abbraccia con la sua fantasia l'universo: il suo cuore si dilata, si riempie di gioia dolce, infinita.

L'alveare grande

Nel marzo del '56, all'Oratorio mobilitazione generale! Si deve costruire un edificio di ben quattro piani.

Margherita ha qualche lacrima: si dirocca la « vecchia casuccia Pinardi » che ancora resta in piedi come reliquia delle prime grandezze.

Eppure Margherita si era affezionata a quelle povere mura e noi pensiamo che le dispiaccia anche perché è un lembo di povertà che va via. Tra la casa

sua dei Becchi e Casa Pinardi si è rimasti sempre in tono; ma ora quei quattro piani... Margherita riuscirà a vederli su, solo qualche mese!

Intanto anch'essa collabora, collaborano tutti. « Nelle ore di ricreazione anche i giovani prestano la mano a rovesciar muri (questo è un gioco!) e portare mattoni (questo è meno piacevole) per guadagnare tempo e risparmiare spese ». È la loro casa!

Alla fine di luglio già son fatte le volte dei quattro piani, e si è provveduto alla copertura!

Le formiche lavorano al loro maestoso formicaio. Margherita sorride e incoraggia, aiuta in quel che può e piange sugli inevitabili strappi ai vestiti.

Un episodietto simpatico

« Mentre fervevano questi lavori, don Bosco, uscito dall'Oratorio, vide un giorno sulla stradiciola una condotta di muli fermi, e arrestò il passo.

I mulattieri gli dissero:

— Non tema, si fidi, venga avanti; sono animali pacifici.

— Mia madre mi diceva sempre: « Giovanni, non fidarti di chi non va a confessarsi ».

Capirono i muli o i mulattieri? Noi crediamo questi ultimi, che sorrisero, mentre don Bosco a sua volta passava sorridendo, seguendoli col suo occhio vivace ed espressivo.

Un brutto scherzo del demonio

Il 22 agosto, verso le 10 del mattino, la parte del nuovo edificio che guarda a mezzanotte rovina miseramente. I tre piani di quella parte di casa sono un cumulo di macerie.

Questi tonfi improvvisi, forieri di distruzione, spezzano il cuore di mamma Margherita.

Quanti denari perduti, quanto pericolo per i ragazzi, i suoi figli di adozione. Che spavento anche stavolta, tanto più che don Bosco è fuori, in città!

Per fortuna solo pochi minuti prima i ragazzi hanno vuotato il pianterreno dell'edificio caduto per recarsi a scuola. Anche tra i muratori nessuna vittima.

Meno male che a sera quel mattacchione di un santo figliolo solleva l'anima di Margherita e dei ragazzi. Egli è capace di dire, dopo essersi fatto narrare la cosa:

— Oh! buoni a niente! Tanto che eravate a casa, non foste capaci di andare a mettere il dito sotto la volta, e impedire che cadesse?

È Berlich, che ci ha dato una cornata. È già la seconda volta che questa mala bestia ci usa la sgarbatezza di gettarci giù la casa; ma non importa. Egli ha da fare con Dio e con la Madonna, e non la spunterà.

Gli occhi si asciugano, il sorriso torna sulle labbra, Margherita si rasserena. Ma gli anni ci sono e i colpi... sono colpi. Questi sobbalzi, questi spaventi, questi dolori logorano la vecchia quercia, la rodono.

Ultima festa del Rosario

Chi l'avrebbe detto a Margherita che la festa del Rosario di quell'anno ai Becchi era l'ultima della sua vita?

Fu l'ultimo saluto alla casa natale dei suoi figli, al colle che l'aveva vista sposa lieta e fedele, madre felice, vedova forte e volitiva.

Quell'anno la festa fu più solenne: era la festa dell'addio. All'orchestrina di violino, chitarra, armonium e flauto, suonati da Tomatis, Cerruti, Bersano e un altro di cui non è pervenuto il nome, era successa, rumorosa, la banda dell'Oratorio.

Oltre i 30 alunni condotti da Torino, c'erano giovani di Asti, Chieri, Buttigliera, Castelnuovo, Moriondo e altri paesi.

Ci fu per tutti polenta (l'ultima polenta di Margherita) e pietanza.

Morale alle stelle!

L'ultimo trasloco

Con l'inizio del novembre 1856, le costruzioni erano terminate. La casa si impostò diversamente.

La cucina a pian terreno, regno fino allora di Margherita, assieme al refettorio dei superiori, cedeva il posto alla falegnameria.

E dove si trasferì Margherita con le sue pentole?
Nel sotterraneo!

Là nel sotterraneo c'erano cucina e refettori.

La buona Margherita non avrebbe più avuto la bella aria che respirava prima. E il suo orto? E le galline? Tutto scomparso per il momento.

Al terzo piano la « sala per la musica strumentale, la dispensa, l'infermeria, l'abitazione di mamma Margherita e delle sue coadiutrici e, nell'ultima estremità, uno stanzone per il vestiario e la biancheria della comunità ».

Pensiamo al sacrificio fatto da Margherita nel lasciare i locali cui si era tanto affezionata.

E lo scendere giù negli scantinati? E avere vicino la sala della banda quando, con le altre, lavorava attorno ai miseri vestiti dei suoi poveri figli?

Doveva essere un divertimento quello strepito poco musicale, specie nelle prove!

Ma venne per lei l'ora del premio. Non stette che tre, quattro settimane nei nuovi locali.

Fu l'umido dei seminterrati a farla ammalare? Furono i muri ancora freddi dei vari nuovi ambienti?

L'ala della morte

Una violenta polmonite, il morbo che aveva rapito ai figli il padre, a lei il marito. Nella seconda metà di novembre (1856) cadeva inferma, la buona mamma Margherita, la quale aveva tenuto per i giovani il posto delle loro madri, e con la sua bontà, con la sua attenzione e la sua sollecitudine faceva loro come dimenticare di averle perdute o di averle lontane.

Pregchiere fervorose da parte dei ragazzi, giorni di speranza e di timore.

« Quasi ad ogni ora, questo o quell'altro dei giovani era alla porta della camera dell'ammalata per averne notizie.

Alla sera poi, dopo le orazioni in comune, tutti attendevano con ansietà da don Bosco o da don Alasonatti notizie di lei, e nessuno si metteva a letto senza prima averla raccomandata alla Vergine Consolatrice ».

Il dottore

Il dottore dell'Oratorio dalle sue origini era stato Francesco Vallauri, ma era morto da qualche mese.

Don Bosco aveva voluto che il suo corpo fosse trasferito nella chiesa dell'Oratorio per il solenne e devotissimo funerale.

Sulla porta della chiesa questa iscrizione: « All'anima - del Signor fu Francesco Vallauri, dottore in medicina e chirurgia - Priore emerito - della Compagnia di S. Luigi Gonzaga - Benefattore insigne - dell'Oratorio di S. Francesco di Sales - i giovani a quest'Oratorio addetti - pieni di gratitudine - pregano dal Signore - pace e riposo eterno ».

Margherita era stata piena di rispetto verso il buon medico, con cui si era chinata al capezzale dei figli ammalati.

Ora il medico era « il dottor Celso Bellingeri, fervoroso cattolico, dotto ed esperto medico dei giovani interni e maestro di scienze naturali ai primi chierici che si preparavano per essere insigniti dei gradi universitari ».

Don Bosco gli professava la più affettuosa amicizia e riconoscenza.

Il bravo dottore fece quello che allora si sapeva e si poteva fare contro la polmonite, cioè praticamente assai poco.

Al capezzale della madre

« Don Bosco passava tempo notevole presso il letto di Margherita, nulla lasciandole mancare che le potesse riuscire di giovamento, e la confortava con santi pensieri e giaculatorie.

Insieme con lui vegliavano e prestavano attento servizio il fratello Giuseppe, venuto in fretta da Castelnuovo, la zia Maria Anna Occhiena, e la signora Giovanna Maria Rua ».

Gli ultimi sacramenti

« Il male si faceva gigante, e purtroppo inesorabile. Grande fu l'angustia dei giovani quando udirono che era stato a confessare Margherita il teologo Giovanni Borel, suo direttore spirituale, immenso il loro cordoglio quando le fu amministrato il santo Viatico ».

Ultimi doni al figlio

Altre volte Margherita aveva voluto vicino a sé, da solo, don Bosco, per aprirgli il suo cuore, seminare nel cuore di lui le sue parole improntate a saggezza e fede.

Ascoltiamo le parole dette al santo sul letto di morte:

« Quello che ti dico adesso te lo manifesto con quella sincerità con la quale ti parlerei in confessione, perché tu, possa meglio conoscere lo stato dell'Oratorio (parla dell'opera comune, l'oggetto del comune amore).

Abbi gran confidenza con quelli che lavorano con te nella vigna del Signore, ma solamente in quelle cose che tu sei sicuro essere di gloria di Dio.

Sta' attento che molti invece della gloria di Dio cercano la utilità propria (li conosceva bene lei: l'occhio della contadina è ben intelligente!).

Io debbo partire e lasciare le cose dell'Ospizio in mano ad altri. È un cangiamento che può avere dispiacevoli conseguenze, ma la Madonna non mancherà di guidare le cose tue; non cercare né eleganza, né splendore di opere. Cerca la gloria di Dio, ma abbi per base la povertà di fatto.

Hai vari che amano la povertà negli altri, ma non in se stessi. L'insegnamento più efficace non è quello che si comanda ad altri.

La tua famiglia si conservi nello stato suo proprio, cioè quello della povertà: e ciò farà un gran bene ».

Conosceva tutti e tutto

Una ennesima prova della perspicacia di Margherita. Essa scende a parlare di cose confidenziali riguardanti l'Oratorio.

« Rua, Cagliero, Durando, Francesia saranno i tuoi validi e fedeli sostenitori.

Non fidarti di...

Quanto ai due fratelli Fer... sta' attento: vogliono godere della tua beneficenza quanto potranno e niente più. Mi raccomando alle preghiere di tutti i preti, i chierici, i giovani della casa.

Se sarò ammessa nella misericordia del Signore, pregherò incessantemente per l'Oratorio...

Presentemente tu fai quello che non sai e quello che non vedi, ma lo vedrai e lo saprai quando avrai preso il lume della Stella ».

Margherita insiste sull'idea che la Stella, la Madonna, gli farà sempre nuove rivelazioni che lo illumineranno sulla sua missione salvifica.

Ultime parole a Giuseppe

Nella parlata a Don Bosco Margherita si era mostrata saggia... superiora dell'Oratorio. Ora, nelle parole che rivolge al suo primogenito, si dimostra madre, nonna cristiana.

Sentiamola:

« Giuseppe mio, io debbo lasciare te e la tua famiglia.

Ho sempre fatto quello che ho potuto e mi pare che tutti mi abbiano corrisposto.

Voglio però che i tuoi figli si conservino nella posizione in cui Dio li ha collocati, a meno che aspirino allo stato religioso od ecclesiastico.

Nota bene che nella loro condizione saranno contadini, ma guadagneranno onestamente il pane della vita.

Se cangiano stato, sono in pericolo di diventare scialacquatori dello stesso frutto dei loro sudori.

Ciò che ti dico adesso, lo esaminerai e ti servirà di norma in molte cose che ora le mie deboli forze mi impediscono di spiegarti.

Tutto quello che puoi continua a farlo per l'Oratorio.

La Vergine ti benedirà e renderà felici i tuoi giorni e quelli della tua famiglia ».

L'Unzione degli infermi

« Quando si trattò di amministrarle il sacramento degli infermi ripeté a Giovanni quello che già gli aveva detto.

— Fu un tempo che io aiutavo te a ricevere i sacramenti della nostra santa religione. Ora tu devi aiutare la madre tua a ricevere degnamente questi ultimi sacramenti della mia vita.

Tu mi accompagnerai nel recitare le necessarie preghiere. Io stento assai nel proferire le parole: tu le dirai a voce spiegata, e io procurerò di ripeterle almeno col cuore.

Don Bosco si fece forza e ubbidì... fino alla fine.

L'ultima sera

« Ma giungeva quella sera che doveva essere l'ultima per lei.

Don Bosco aveva protratto fino ad ora tardissima la veglia e l'assistenza intorno alla cara inferma, ma era in preda ad un vivissimo dolore.

Dall'altra parte del letto stava Giuseppe che, sebbene egualmente amante della madre, riusciva però in quegli istanti a nascondere l'angoscia del cuore ».

Lo amò sino alla fine

« Ad un tratto la buona madre si volge a don Bosco e gli dice:

— Dio sa quanto ti ho amato nel corso della mia vita. Spero di poterti amare meglio nella beata eternità.

Ho la coscienza tranquilla; ho fatto il mio dovere in tutto quello che ho potuto.

Forse sembra che io abbia usato rigore in qualche affare, ma non fu così.

Di' ai nostri cari figlioli che io ho lavorato per loro, e che porto loro materna affezione.

Ti raccomando che preghino anche molto per me e che facciano almeno una santa comunione in suffragio dell'anima mia.

A questo punto restarono ambedue così commossi che, per un istante, il discorso fu interrotto.

Margherita, ripreso un po' di respiro, continuò:

— Va', mio caro Giovanni; allontanati dalla mia presenza, perché troppo mi addolora il vederti così afflitto, e troppo soffri tu stesso nel vedermi agli ultimi istanti. Addio, caro Giovanni.

Ricordati che questa vita consiste nel patire.

I veri godimenti saranno nella vita eterna. Va', ritirati in camera tua e prega per me.

Don Bosco esitava ad allontanarsi dal suo letto. Margherita gli fissò gli occhi in volto, poi sollevò lo sguardo verso il cielo, quasi volesse dirgli:

— Tu soffri e mi fai soffrire; va' a pregare che ci intenderemo di tutto nella beata eternità. È qui don Alasonatti e mi basta ».

Cose strane

« Don Bosco, dopo averla caramente salutata, si ritirava allora nella sua camera, non credendo così imminente il pericolo di perderla.

Quivi tre volte si metteva per accendere il lume, e questo tre volte si spegneva da sé. Il suo pensiero era corso tosto a quella cara vita che paventava fosse in sullo spegnersi.

Riuscito finalmente ad accendere la lucerna, si accostava al letto per coricarsi.

Ma ecco, strana meraviglia! Il ritratto di sua madre, appeso al fianco del letto, stava rivolto verso il muro. Non era don Bosco che l'aveva così collo-

cato; a nessuno di quei di casa poteva venire in testa simile capriccio, tanto più che il rispetto affettuoso al superiore non avrebbe permesso un atto così irriverente.

Dunque?

Colpito da vivo timore, non osò più coricarsi.

— Temo, disse fra sé, che sia questo un avviso che il cielo mi manda dell'imminente partenza della povera mia madre per l'eternità ».

L'ultimo piacere

Don Bosco volò al capezzale della cara inferma. Era circa la mezzanotte. « La madre, accortasi della sua presenza, gli fece cenno di allontanarsi, ma Giovanni rimaneva immobile.

Essa insistette:

— Tu non puoi resistere!...

E don Bosco soffocato dai singhiozzi rispose:

— Non è da figlio affezionato abbandonarti in questi momenti.

Margherita stette un istante in silenzio e poi chiamandolo per nome:

— Io ti domando un piacere, — gli disse; — è l'ultimo che ti domando. Io soffro doppiamente nel vederti soffrire. Io sono abbastanza assistita. Tu va', prega per me, non chiedo altro: addio.

Fu l'ultimo saluto ».

L'ora di Dio

« Don Bosco si ritirò obbediente alla volontà così espressa dalla madre, la quale dopo pochi istanti entrava in agonia ».

Erano le 3 del 25 novembre 1856.

« Don Bosco, che non si era coricato, udì il passo di Giuseppe che veniva alla volta della stanza. La pia

donna era volata al cielo. I due fratelli si guardarono l'un l'altro senza proferire parola, e poi diedero in un pianto diretto ».

E i giovani?

« Nessuna penna potrebbe mai descriverne il dolore, i singhiozzi ed il pianto, quando ricevettero il fatale annuncio che la madre di don Bosco e madre loro non era più.

— Abbiamo perduto la madre, ma son certo che ella ci aiuterà dal Paradiso. Era una santa! ».

Così don Bosco ai ragazzi radunati, onde consolarli.

« Era una santa »! È la voce di un maestro di santità, la voce di uno dei più grandi Santi della Chiesa.

Tale affermazione trova un'eco sonora nel cuore di tutti noi, di quanti amano don Bosco.

L'eredità

« Morta che fu, nulla si trovò nella sua stanza che avesse ombra di comodità, e nulla di riposto che indicasse aver essa confortato, con bibite, dolci, vini, liquori o altro la sua avanzata età.

Anzi, alcune donne, venute per comporre la salma nella casa, avevano chiesto la licenza a don Bosco di prendere e ritenere per sé i suoi vestiti.

Volentieri fu accordato il permesso. Ma restarono deluse, perché nulla rinvennero, avendo la defunta adoperato tutta la sua biancheria per l'Oratorio, e tutto il suo vestiario per sollevare la miseria di qualche famiglia.

L'unica veste rimasta servì ad avvolgere il suo cadavere, e nelle saccocce di essa si rinvennero dodici lire che Margherita non ebbe tempo a spendere.

Don Bosco gliele aveva date pochi giorni prima

che cadesse inferma, perché si provvedesse di qualcosa onde coprirsi il capo con decenza.

Ma è certo che almeno una parte di quella esigua somma era destinata a cadere in mano ai poveri ».

Quale l'eredità di Margherita?

L'amore alla povertà!

La sua fu una povertà voluta, amata, custodita come la più grande ricchezza!

L'elogio del Papa

Il 31 gennaio 1940, festa di san Giovanni Bosco, il Santo Padre Pio XII pronunciò un discorso che qui riportiamo in parte, a chiusura di queste pagine.

« Or è più di un secolo, in un meschino casale del Piemonte viveva coi suoi due fratellini un fanciulletto di condizione ben modesta. Rimasto precocemente orfano di padre, egli che doveva essere poi chiamato il padre degli orfani, non ebbe dunque che le cure di sua madre.

Con quanta saggezza però questa semplice contadina senza istruzione, ma guidata dallo Spirito Santo, educasse il suo figlio nel senso più completo della parola, si può dire che la Chiesa stessa lo abbia riconosciuto, elevando sugli altari colui che oggi tutto il mondo venera col nome di san Giovanni Bosco. Questo umile sacerdote, divenuto più tardi una delle glorie più pure della Chiesa e dell'Italia, fu un meraviglioso educatore, e perciò la sua vita offre le più utili e salutari lezioni.

Quando Iddio affida un fanciullo a sposi cristiani, sembra quasi ripetere loro ciò che la figlia di Faraone disse alla madre del piccolo Mosè: Prendi questo bambino e allevamelo (*Es* 11,9).

I genitori nella intenzione divina sono i primi educatori dei loro figli. Conviene tuttavia riconoscere che

nelle attuali condizioni della vita sociale la urgente preoccupazione del pane quotidiano rende loro talvolta difficile il pieno compimento di un così essenziale dovere.

Tale era pure la situazione, quando Giovanni Bosco sognava già di aiutare e, al bisogno, di sostituire i genitori in questo loro grave ufficio.

Che egli fosse provvidenzialmente destinato a siffatta missione, il suo cuore glielo diceva con un'attrattiva precoce; la sua anima ne ebbe come la rivelazione in un sogno dei suoi primi anni, nel quale vide animali selvaggi mutati subitamente in agnelli mansueti, che egli conduceva docili al pascolo.

Per conoscere come egli traducesse in atto questo sogno, occorre ricordare l'educazione che ricevette e quella che diede; l'una è in lui congiunta coll'altra; *la Madre che egli ebbe, spiega in gran parte il padre che egli fu per gli altri* ».

INDICE

EDUCATRICE DI UN SANTO pag. 7

Capriglio, un pugno di case, 7 - Campane a martello, 7 - Cristo in catene, 7 - Fame e vessazioni, 8 - Ja, ja! Bo! Bo! Boja!, 8 - Pace dopo la tempesta, 9 - Il colle luminoso, 9 - La chiamata, 10 - Due donne, 10 - Due santi, 11 - Sotto la falce della morte, 11 - Sotto l'oppressione della carestia, 11 - Figlioli, in ginocchio!, 12 - Passata la carestia..., 12 - L'occhio di Dio, 12 - Dio nell'universo, 13 - Tua madre ne sa piú di te!, 13 - Testa rotta, 13 - Per altro era rigorosissima, 14 - Il pane benedetto, 14 - Chi risparmia la verga non ama suo figlio, 15 - Sono piú forte di te, 15 - Avevi sete?, 15 - Rimetti a noi i nostri debiti, 16 - Un toro infuriato: corrida!, 16 - Vita dura, militare!, 17 - Mamma spietata?, 17 - Gente di fegato!, 18 - Consiglio di famiglia, 18 - Mamma, voglio fare il saltimbanco, 19 - Ne uccide piú la gola..., 19 - Il cuore di madre non si inganna!, 20 - Il futuro del figlio, 20 - Albergo « Charitas », 20 - Oculatezza di madre, 21 - Spende tutto per la vecchia!, 21 - Il gran giorno, 22 - Il primo benefattore di Giovannino, 22 - Il solito lume, 23 - Il sacrificio di Isacco, 23 - Arte teatrale, 24 - Si taglia il nodo!, 24 - Che vuoi farci?, 25 - Due mamme, 25 - La c'è la Provvidenza, no?, 26 - La grande Maestra, 26 - Non è contenta?, 27 - Negli anni del seminario, 28 - Pane e vino, 29 - Una grande prova, 29 - Giorno di luce, giorno di cielo!, 30 - Lotta contro il denaro, 31 - Anni di ferro, 31 - Non sta piú in piedi, 32 - Il male è serio, 32 - Don Bosco è pazzo!, 33 - Il viatico a don Bosco, 33 - Ai Becchi, la risurrezione!, 34.

MADRE DEI RAGAZZI POVERI pag. 37

Un dilemma imperioso, 37 - Avrai un angelo al fianco, 37 - Sono pronta, 37 - Giù dai colli, 38 - La Provvidenza c'è!, 38 - Guai al mondo, se ci sente!, 39 - Il corredo da sposa... per lo Sposo!, 39 - Orto Mamma Margherita, 40 - L'albero della vita, 40 - Gli averi di un prete: patrimonio dei poverelli, 41 - Oh brutte bestie!, 42 - Vicini di stanza, 42 - Sempre vivace e schietta, 43 - Speggnere un vulcano?, 43 - Questo è troppo, 44 - Lenzuola e coperte in fuga, 45 - Uccello

inzuppato di pioggia, 45 - La prima « buonanotte », 46 - I figli si moltiplicano e il cuore si allarga, 46 - In alto mare, 47 - Con le dame dell'aristocrazia, 47 - Il primo attentato, 48 - Un librone in più, 49 - Le Cocche, 49 - Fagioli, 50 - Rancio, 51 - Ma... e il pane?, 51 - A braccia intrecciate, 51 - Una grazia speciale, 52 - Farsi don Bosco, 52 - Pedagogista mirabile, 52 - Via i dualismi, 53 - I suoi ammonimenti, 54 - Ai pigri, 54 - Ai golosi, 55 - L'officina o il Rondò?, 55 - Agrodolce, 56 - Gli effetti, 56 - Occhio, Giovanni!, 57 - Coi castigati, 58 - Intervento in due e in tre tempi, 58 - Don Bosco non è tutto, 59 - In assenza di don Bosco, 60 - Il grande lievito, 61 - Mamma, con chi rissi?, 61 - Tempi calamitosi, 62 - La guerra in casa, 63 - Una gioia pura, 63 - Un grave lutto, 64 - La Casa di « Propaganda Fide », 65 - Il Seminario dell'Archidiocesi, 65 - Tre senatori nella « sala del trono », 66 - Sarà la fine?, 67 - 16 Novembre, 68 - Simpatia « margheritiana », 69 - Camera anticamera, 69 - Ad alto livello, 70 - Senso di ospitalità e riconoscenza, 70 - Nei palazzi della bella Torino, 71 - La lotta per la povertà, 71 - La mantiglia di seta, 72 - I suoi pasti, 72 - Onestissima al centesimo!, 73 - Quasi quasi tornerci!, 74 - Un acquisto prezioso, 75 - Anche il pane, 76 - Ci mancava anche il pianoforte!, 77 - La grande attesa, 77 - Non dirlo a nessuno, 77 - Si può dire bugie?, 78 - Pane solo?, 78 - Crocerossina, 79 - Un terremoto infernale, 79 - La prima chiesa costruita da don Bosco, 80 - Il ritratto di Mamma Margherita, 81 - Giuseppe, il figlio maggiore, 81 - Un capitano sul cassero!, 82 - La giardiniera, 84 - Consulente letteraria, 84 - Una bella tradizione, 85 - Una ennesima testimonianza, 85 - Passione del figlio e della madre, 86 - Margherita e il Grigio, 88 - Mamma Margherita in legatoria, 89 - Anche il colera, 89 - Mamma Teresa e Mamma Margherita, 91 - Madre di vescovi, 91 - L'ultimo grande dono, 92 - La Bassignana, 93 - Ricordi dolcissimi, 93 - Margherita vista da Ponderano, 94 - Uno degli ultimi dolori, 94 - Il primo morto, 95 - Volgi lo sguardo sul mondo, 96 - L'alveare grande, 96 - Un episodio simpatico, 97 - Un brutto scherzo del demonio, 97 - Ultima festa del Rosario, 98 - L'ultimo trasloco, 99 - L'ala della morte, 100 - Il dottore, 100 - Al capezzale della madre, 101 - Gli ultimi sacramenti, 101 - Ultimi doni al figlio, 101 - Conosceva tutti e tutto, 102 - Ultime parole a Giuseppe, 103 - L'Unzione degli infermi, 104 - L'ultima sera, 104 - Lo amò sino alla fine, 104 - Cose strane, 105 - L'ultimo piacere, 106 - L'ora di Dio, 106 - E i giovani?, 107 - L'eredità, 107 - L'elogio del Papa, 108.

Finito di stampare nel 1975
dalla Società Editrice Subalpina - Torino



Della stessa collana

- T. Bosco, **San Domenico Savio**, pp. 128
- R. Sorgia, **La Madonna a Pont-Main**, pp. 104
- C. Guzzetti, **Michele, quel birbante!**, pp. 120